This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

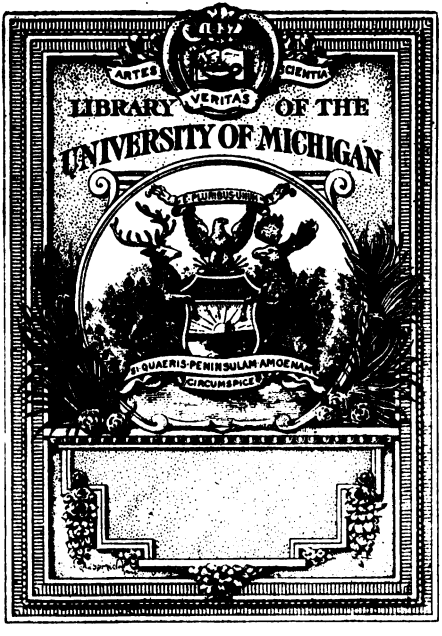
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`


ARTES
VERITAS
SCIENTIA
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
E PLURIBUS UNUM
SI QUAERIS PENINSULAM AMOENAM
CIRCUMSPICE

BX
1755
.S21

Sanctis, Luigi de.

ACCUSE

CONTRO

IL PAPISMO

DA

L. DESANCTIS

FIRENZE
TIPOGRAFIA CLAUDIANA
VIA MAFFIA, 33,

1870.

Ristampato dall' Eco della Verità.

INTRODUZIONE

Prima d' incominciare a trattare il nostro soggetto, sentiamo il bisogno di dichiarare apertamente e con tutta sincerità, che noi in questa serie di articoli che oggi incominciamo, non intendiamo attaccare il Cattolicismo romano: anzi ci lusinghiamo che molti, e forse i migliori, dei Cattolici romani sottoscriverebbero senza difficoltà a quello che noi diremo. È il *Papismo* da non confondersi col Cattolicismo che noi intendiamo attaccare, non con ingiurie che sono le armi de' vili, ma con ragioni come si conviene agli onesti.

Il Papismo che noi combattiamo è il più gran nemico del Vangelo e de' popoli: è quel sistema che si dice religioso, ma che in vero non è che un sistema inventato da uomini ambiziosi, sulle ruine del Vangelo, per favorire i loro interessi, la loro ambizione, e puntellare il cadente despotismo, onde prema sempre più forte sul collo de' popoli oppressi. E siccome scriviamo per uomini che portano il nome di Cristo, a qualunque denominazione cristiana essi appartengano, così siamo certi di far cosa buona ed utile svelando gli attentati che uomini ambiziosi e crudeli han commesso contro il Vangelo, legge suprema di ogni Cristiano, e contro il benessere sociale, aspirazione di tutti gli onesti. Non è dunque la religione che noi denunciamo al tribunale della pubblica opinione; ma un certo Papismo che usurpa il nome del Cristianesimo.

In affare di così grave importanza, vogliamo essere bene intesi. I Cattolici romani di buona fede non pensino di vedersi tutti

271786

accusati in massa: noi sappiamo che la grande maggioranza dei Cattolici, o non sa le cose che noi siamo per dire, o se ne sa alcune, ingannata dai libri de' mestatori, o da' loro raggiri, le vede sotto altro aspetto. Essi sono di coloro i quali o non osano o non curano esaminare il sistema religioso nel quale si trovano per nascita, e lo ritengono per vero, perchè così sono stati insegnati da bambini; e rimangono in esso, perchè credono grave delitto e disonore uscirne. Noi compatiamo costoro, ma non li accusiamo.

Nel Cattolicismo vi è anche una minoranza, ed è composta di coloro, i quali sono convinti della verità del Cattolicismo, ne deplorano gli abusi, li credono minori di quello che sono; e cercano con la loro condotta rispettabile ecclissare gli abusi de' loro correligionari. Noi ammiriamo la virtù di questi pochi, rispettiamo le loro convinzioni; e non è neppure su loro che cadono le nostre accuse. Esse cadono unicamente sopra coloro che, abusando della credulità de' popoli ingannati, han rovesciato il Vangelo dopo averselo fatto

" Sgabello a' piedi per salir sublime, "

han stabilito sulle sue rovine un sistema di oppressione morale, religiosa e civile, han concentrato tutti i poteri in una curia di cui essi fan parte, ed a capo della quale han posto un uomo, al quale, per derisione forse, han dato il nome di *Padre santissimo*, e che in sostanza non è che maestro di tirannide e di despotismo, e che, mentre abbraccia e benedice ogni despota, maledice coloro che vogliono reggere i popoli a libertà: e che mentre ipocritamente finge proteggere i popoli, li conquide e li calpesta, e promette loro una eterna felicità, a condizione che sulla terra sieno miseri e schiavi. Ed anche, parlando di cotest' uomo ed accusandolo, noi ci protestiamo che non abbiamo per nulla in mira l' individuo, ma il sistema ch' egli è costretto seguire. Ciò premesso per ogni buon fine, veniamo a parlare del Papismo.

È vezzo antico de' preti di confondere il Cristianesimo col

Papismo, quasichè fossero una sola cosa, ed hanno talmente abituato il popolo a questa confusione che si crede generalmente che solo coloro che sono intieramente sommessi al papa sieno Cristiani. Il Cristianesimo è l' opera di Gesù Cristo, il Papismo è l'opera de' preti; il Cristianesimo è la più sublime opera dell' amore di Dio verso l' uomo, il Papismo è l' opera del despotismo, della tirannide, della oppressione. Il divino fondatore del Cristianesimo, dopo una vita di annegazione e di beneficenza, è morto sulla croce per salvare l' uomo, ed ha lasciato un codice di amore e di fratellanza, affinchè i Cristiani fossero felici anche su questa terra: ma i fondatori del Papismo, profittando delle circostanze, nella decadenza dell'impero romano, indussero i deboli ed effemminati imperadori a teologizzare, e come, era da aspettarsi, li vinsero nel conflitto teologico. Allora sotto pretesto di religione esautorarono a poco a poco i sovrani deboli, dominarono i popoli pervertendo in essi la coscienza religiosa, ed imposero ai popoli cristiani il pesantissimo giogo politico religioso, che si chiama Papismo.

La nostra Italia fu la prima a tentare di scuotere quel giogo: tutti i grandi Italiani levarono alte grida contro il Papismo; ma, come l' antica Cassandra, non furono punto ascoltati. Dante, Petrarca, Machiavelli, Campanella, Savonarola e quanti più vi furono grandi uomini amatori della nostra patria, tutti han proclamato altamente che la cagione dell'avvilimento e della schiavitù d'Italia era l' opera del Papismo; e che se non si abbatte cotesto mostro, se l' Italia non iscuote di sopra sè cotesto incubo, essa spera invano tornare una grande nazione. Papismo e libertà de' popoli, Papismo e progresso, sono idee diametralmente opposte come la luce e le tenebre; ed è assolutamente impossibile che possano sussistere insieme. È dunque missione di ogni scrittore italiano che ama la sua patria illuminare il popolo e fargli conoscere il suo mortale nemico.

Noi prendiamo per testo di questi articoli le sublimi parole di un sommo Italiano nostro contemporaneo, il gran Gio. Battista Niccolini, il quale, nel suo, non mai abbastanza lodato,

Arnaldo da Brescia, formula in pochissimi versi le accuse contro il Papismo.

Libertade, e Dio,
Voci dall' Oriente,
Voci dall' Occidente,
Voci dai tuoi deserti,

Voce dall' eco de' sepolcri aperti,
Meretrice t' accusa. Inebriata
Sei del sangue de' santi, e fornicasti
Con quanti ha re la terra. Ah! la vedete:
Di porpora è vestita; oro, monili,
Gemme tutte l' aggravano: le bianche
Vesti, delizia del primier marito
Ch' ora sta in cielo, ella perdè nel fango.
Però di nomi e di blasfemi è piena,
E nella fronte sua scrisse: MISTERO.
Ahi! la sua voce a consolar gli afflitti
Non s' ode più, tutti minaccia, e crea
Con perenni anatèmi all' alme incerte
Ineffabili pene; gl' infelici,
Qui lo siam tutti nel comun dolore,
Correano ad abbracciarsi, e la crudele
Di Cristo in nome gli ha divisi: il padre
Inimica co' figli, e le consorti
Dai mariti disgiunge, e pon la guerra
Fra unanimi fratelli: è del Vangelo
Interprete crudel: l' odio s' impara
Nel libro dell' amor. Gli anni son volti
Che il rapito di Patmo Evangelista
Ne profetò: per ingannar le genti
Rotte ha Satanno le catene antiche:
E siede la crudel sulle infinite
Acque del pianto che per lei si versa.
Il seduttor dell' uomo all' impudico
Labbro due nappi appressa: in uno è sangue,
Nell' altro l' oro: e quell' avara e cruda
Beve in entrambi, sicchè il mondo ignora
S' ella più d' oro, o più di sangue ha sete.

Ammiratori del sublime pensiero del grande poeta toscano, volendo far conoscere al nostro popolo il Papismo, noi non fa-

remo se non che commentare i bellissimi versi del Niccolini. Tutte le accuse ch' egli fa al Papismo in que' versi, sono verità, evidenti pe' dotti; ma per il popolo che non conosce la storia, e per gli uomini che in buona fede sono nell' inganno, possono sembrare esagerazioni, e voli di fantasia poetica: noi dunque esamineremo ad una ad una le accuse, le dimostreremo vere con fatti storici incontestabili; e, quando avremo ciò fatto, ci asterremo dal pronunciare il nostro giudizio. È al popolo italiano che spetta il giudicare il suo oppressore, pacatamente, e come la civiltà de' tempi richiede.

PARTE PRIMA

Gli accusatori.

Capo I.

Libertade, e Dio,
Voci dall' Oriente,
Voci dall' Occidente.

Ecco quali sono i sublimi attori nella causa contro il Papismo, secondo il sublime concetto del nostro poeta!

Dio padre dell' uomo, che vuole ch' esso sia libero e felice, e non può permettere che alcuno usurpi impunemente il suo posto, e s' imponga al popolo per dominare su lui a nome di Dio. Dio, il quale governa l' uomo in giustizia e misericordia, e non vuole che, in suo nome e vantando divina autorità, un miserabile si sollevi contro i suoi simili per governarli senza misericordia e senza giustizia. Dio, il quale ha scritto ne' nostri cuori la legge di fratellanza e di amore, e che poi la ha confermata col suo Vangelo, non soffre vedere questa sua legge corrotta, falsata, distrutta dal Papismo. Dio, il quale ha mandato il suo Figliuolo a redimere il mondo, non soffre che un uomo in suo nome lo opprima.

E qui avvertiamo, che anche nella mente del poeta, non è Dio personalmente che si erge accusatore del Papismo innanzi a' popoli: ciò sarebbe una bestemmia: è Dio rappresentato dalla coscienza umana, dalla legge ch' egli ha data, dalla Bibbia e dal Vangelo.

La libertà si erge anch' essa accusatrice del Papismo: quella libertà nata coll' uomo che, infusa dallo stesso Creatore nel cuore dell' uomo, fu sempre conculcata da' despoti e da' tiranni; quella libertà che, quasi interamente uccisa, Cristo fe' risorgere a nuova vita con le istituzioni cristiane; quella libertà che ogni qualvolta si è rialzata, ha abbattuto regni ed imperi che, la tenevano in catene, quella libertà anatematizzata dal Papismo, e che ora vuol risorgere abbattendo per sempre il suo nemico.

Ma chi mai a nome di cotesti due sublimi attori formerà l' atto di accusa innanzi al tribunale della umana coscienza? Tutti i popoli oppressi per l' opera del Papismo. Ed ecco " Voci dall' Oriente " che in nome di Dio e della libertà si fanno accusatrici inesorabili contro il Papismo. " Voci dall' Oriente " si levano fino dal quarto secolo, non appena il Papismo incominciò a nascere; e reclamano contro la usurpazione di Giulio, successore di Silvestro, quando si arrogava di giudicare la causa di Atanasio, ed accendeva così la discordia nelle Chiese orientali: per quattro continui secoli, voci dall' Oriente gridano per impedire che i papi si sollevassero al grado di capi di tutta quanta la Chiesa; gridano nel vedere i papi eccitare i greci imperatori alle stragi ed alle oppressioni; gridano quando i papi volevano imporre al clero la legge antievangelica del celibato, e quando colla spada alla mano imponevano il culto delle immagini. E le grida di coteste voci giunsero a tanto, da dichiarare infine la Chiesa de' papi adultera, e dividersi perpetuamente da lei. Il Papismo per sete di dominio ha scisso il Cristianesimo, ed ha cagionata la separazione e la ruina della già floridissima Chiesa d'Oriente.

Ma voci più alte si levarono dall' Oriente ad accusare il Papismo, quando quelle orde incomposte ed indisciplinate, che chiamaronsi crociate, capitanate da preti legati del papa, piombarono non solo sui Turchi e sugli Ebrei; ma anche sui Cristiani d' Oriente, distrussero quell' impero, quella nazionalità, saccheggiarono, uccisero, incendiarono, e distrussero il greco impero; quando, per funesta ma necessaria conse-

guenza delle dispute teologiche eccitate da' papi, gl' imperatori divennero sacrestani; per le oppressioni e le perdite che i crociati avevano accagionate, per le discordie teologiche portate al colmo nel concilio di Firenze, que' Greci umiliati, divisi, avviliti, caddero interamente sotto la scimitarra mussulmana, e la bella Costantinopoli divenne la sede principale dell' Islamismo. Se il nome di Cristo non risuona più sotto le volte di S. Sofia, se la mezzaluna ottomana ha preso il luogo della croce cristiana, se l' Islamismo ha quasi interamente scacciato il Cristianesimo dall' Oriente; tu solo (o almeno in gran parte), o Papismo, sei dagli Orientali accusato di così orribile delitto. Quella infelice nazione oppressa, e quasi distrutta, leva la sua voce contro te, e dice: " Senza le tue guerre per sostenere il tuo primato, il culto delle tue immagini; senza le tue crociate; senza le discordie teologiche da te abilmente seminate fra noi, il Musulmano sarebbe ora il nostro padrone? Se, invece di agire per odio, ti fossi ricordato che eravamo fratelli; se invece di cercare d' aumentare l' immenso potere morale che esercitavi, lo avessi usato non per opprimere, ma per difendere noi che pure eravamo cristiani, avresti resa impossibile la completa vittoria del Musulmano, ora, invece di versare lacrime ipocrite sulla nostra rovina, verseresti lacrime di gioia per la nostra conservazione. "

Nè queste sole sono le voci che dall' Oriente si levano contro il Papismo. Quando una porzione dell' antica Grecia ha tentato con gli sforzi più eroici di scuotere da sè il giogo musulmano, e ricostituirsi alla meglio in nazione indipendente, essa sperava trovare un appoggio agli eroici suoi sforzi nel Papismo: ma esso fido ai suoi principii di oppressione a qualunque nazionalità, alleato perpetuo dell' aquila a due teste, avversa l' eroismo greco; e mentre la Grecia era allagata da generoso sangue cristiano, il Papismo (cosa orribile, ma vera!) faceva voti perchè sull' oppresso popolo cristiano trionfasse l' oppressore musulmano. Ecco il perchè il nostro poeta fa risuonare dall' Oriente, voci di accusa contro il Papismo!

Insieme all' Oriente leva le sue voci l'Occidente ad accusarlo. Roma, la infelice Roma ingannata e tradita, leva la sua voce continuamente contro i rappresentanti del Papismo: ed ora grida contro un Gregorio II perchè, facendole sperare l' universo dominio, la rendeva ribelle all' imperatore, e da capitale del mondo la ridusse ad essere la schiava del prete. Ora leva la sua voce contro un Leone III che la vendè a' Franchi, e la rese schiava dello straniero: ora contro un Adriano IV che passeggia trionfante sulle fumanti rovine di essa, impantanato nel sangue cittadino da lui versato, e circondato da barbare turbe di lanzi che lietamente benediceva. Ora leva la sua voce contro un Lucio III che alla testa de' suoi satelliti assalisce personalmente il Campidoglio che tentava rialzarsi e scuotere il giogo sacerdotale che lo avviliva: ora contro un Pio IX, chiamato da' suoi satelliti *l' angelico*, il quale manda quattro armate cristiane a bombardarla, ed a sgozzare coloro ch' egli chiamava *dilettissimi suoi figli*, rei non di altro che di non volere essere più gli schiavi di un prete. Roma avvilita, depauperata, spopolata, resa il ludibrio del mondo per opera del Papismo, leva la sua voce e si dirige alla coscienza de' popoli, per ottenere giustizia contro il suo oppressore.

L' Italia, frazionata in mille pezzi per opera del Papismo, e venduta sempre da esso al migliore offerente, leva da dieci secoli la sua voce contro il suo oppressore. I Francesi, i Tedeschi, gli Spagnuoli, e perfino i Turchi sono stati alleati del Papismo per l' oppressione dell' Italia; ed il papismo è ora la ragione UNICA per cui essa, dopo tanti sacrifici, non possa riacquistare la perduta nazionalità.

Però le stesse nazioni occidentali collegate col Papismo alla ruina d' Italia, levano a loro volta la voce contro di lui; perchè anch' esse oppresse da lui, secondo che i suoi interessi lo richiedono. La Francia ha levato le spesse volte la sua voce contro il Papismo, e quando esso ha attentato contro la sua nazionalità e quando ha eccitato i Francesi a sgozzarsi a vicenda, deponendo e scomunicando i suoi re, e predicando crociate di guerra civile; e quando fece le guerre contro i conti

di Tolosa, guerre che costarono alla Francia tanto sangue dei suoi figli; e quando ordinava le stragi degli Albigesi e dei Valdesi, ed esso, il Papismo, sulle fumanti ruine di città francesi, benediceva gli assassini sgozzatori degl' innocenti loro fratelli. Quel sangue, quegl' incendi, quelle rovine, quegli strupri gridano vendetta contro il Papismo dinanzi al tribunale della divina giustizia, e dinanzi alla coscienza de' popoli, come il sangue di Abele, il giusto, grida contro il fratricida Caino.

La Spagna, il Portogallo, la Polonia, l' Ungheria, ed ogni altra nazione, hanno tutte qual più qual meno ricordi di oppressione, di stragi, di sangue, per opera di questo nemico dell' umanità; e tutte gridano vendetta dinanzi a Dio, e dicono alla coscienza delle nazioni: " È tempo di finirla con questo mostro. " Oh! sì; rientri una volta finalmente nelle tenebre d' onde è uscito, e sulle sue ruine, s' innalzi di nuovo l' Evangelo; quell' Evangelo che Paolo l' Apostolo de' Gentili, predicava ai nosti padri!

Capo II.

Voci da' tuoi deserti,
Voci dall' eco de' sepolcri aperti

Una voce si leva anche da' deserti ad accusare il Papismo. Il Perù, il Messico, l'America meridionale, e le Indie orientali, donate, senza averne alcun diritto, da quel mostro che disonorò la umanità, e che si chiamò Alessandro VI, ai re di Spagna e di Portogallo, tutti questi paesi già fiorenti e ricchissimi, divenuti deserti per opera del Papismo, levano una voce di accusa contro l' autore di tanto male.

L' accusa è forte, e noi ci sentiamo in dovere di provarla: e la proveremo con la testimonianza di un vescovo, che era sul luogo, ed attesta di cose da lui vedute. Monsignor Bartolommeo De las Cazas, che, sebbene vescovo, aveva ancora una

coscienza, fa la esatta relazione di quelle crudeltà che trasformarono in deserti quelle vaste ricchissime regioni.

Dopo di avere descritto il carattere dolce, mansueto ed inoffensivo di quegli Indiani, dice: " Fra questi agnelli così mansueti, sono entrati gli Spagnuoli come lupi, lioni, e tigri fameliche. Da quarant' anni fino ad ora, non han fatto altro che tagliarli a pezzi, ucciderli, affliggerli, tormentarli e distruggerli con tali crudeltà, che le simili non si erano giammai nò lette nè vedute: in guisa che di più di tre milioni d' indigeni che erano nell' isola spagnuola, non ne restano appena duecento. " Parlando poi di Cuba, e delle vicine isole, dice che di più di cinquecentomila abitanti indigeni non ve ne era restato neppure uno. " In quanto al continente, prosiegue egli, noi sappiamo per cosa certa, che i nostri Spagnuoli hanno per la loro crudeltà, spopolati e desolati più di dieci regni più grandi di tutta la Spagna, compreso il Portogallo e l' Aragona; ed una estensione di paese due volte più grande della distanza da Siviglia a Gerusalemme. Tutti questi regni sono divenuti deserti e spopolati, mentre prima erano popolatissimi. A buoni conti fatti, noi possiamo provare che gli Spagnuoli, per la loro tirannia, e per le azioni diaboliche da loro commesse, han fatto morire più di dodici milioni d' indigeni, e non crederei ingannarmi se dicessi quindici. "

Ma per qual ragione commettevano essi così orribili carnificine? Erano forse provocati? No, lo facevano per zelo di religione: almeno questo ne era il pretesto.

Lo stesso vescovo Las Cazas ci dice che si era fatto un editto nel quale si obbligavano tutti gl' Indiani di ricevere il battesimo, e chi si ricusava cadeva nella confisca de' beni, della libertà, e della vita. Ed ecco come, ci dice quel vescovo, era promulgata quella infame legge. " Quando un capo mandava le truppe per distruggere una nazione indiana, i soldati, una mezza lega prima di arrivare alla città, facevano alto, ed uno di essi leggeva l' editto in questi termini: " *Indiani! Vi facciamo sapere che non vi è che un Dio, un papa, un re di*

Castiglia, che è il padrone di questo paese. Venite all' istante a rendergli omaggio, e se non lo fate, noi vi distruggeremo. " Naturalmente gl' Indiani non venivano, ed ecco giustificata la strage.

Ma vi fu per parte degl' Indiani provocazione alcuna? Sentiamolo dal vescovo storico. Que' poveri indigeni vedendosi così maltrattati si unirono una volta fra loro per opporre una qualche resistenza in loro difesa. " Ma gli Spagnuoli, co' loro cavalli, lancie e spade, fecero di questo miserabile popolo, che non era armato che di canne, una orribile carnificina. Entrarono nelle loro città, ne' borghi, ne' villaggi, non risparmiando nè le donne nè i fanciulli nè i vecchi: aprivano il ventre alle donne incinte tutte vive, e ne strappavano il frutto: facevano delle scommesse a chi spaccherebbe meglio con un colpo un uomo vivo, a chi fenderebbe più nettamente una testa, a chi aprirebbe meglio un ventre. Prendevano i fanciulli pe' piedi, e, strappandoli dalla mammella delle madri, e ne schiacciavano il tenero cranio contro le roccie; ne gettavano altri ne' fiumi, e sganasciavan dalle risa nel vederli tornare a galla, poi di nuovo affondare. Avevano fatte delle forche basse, acciò gli appiccati ad esse non morissero, perchè poggiavano i piedi a terra: ad ognuna di quelle forche appiccavano tredici Indiani in onore di Gesù Cristo e de' dodici Apostoli; poi si accendeva il fuoco attorno, e li facevano così arrostire. Se ne lasciavano qualcuno in vita, tagliavano loro le mani, lasciandole però attaccate per i nervi del polso, e poi gli dicevano, andate a portare queste lettere ai vostri compagni che sono nascosti: i capi degl'Indiani erano ordinariamente trattati a questo modo. Facevano delle alte graticole, sopra le quali legavano gl' Indiani, e li facevano arrostire vivi a lento fuoco..... e perchè una volta le grida di queste vittime impedivano al capitano di dormire, egli ordinò che fossero finiti; ma il sergente, di cui io so il nome e conosco la famiglia che è in Siviglia, non volle che fossero uccisi, ed egli stesso gl' imbavagliò acciò non si sentissero più le loro strida. Io ho veduto tutte queste cose, e molte altre ancora. "

Ma non basta ancora: i santi boia, non potendo bastar soli a tante stragi, avevan fatto venire dalla Spagna de' mastini, e li avevano addestrati alla caccia degl' Indiani, per andarli a scovare dai loro nascondigli e lacerarli. Racconta il Las Cazas: " Un giorno uno Spagnuolo, andando alla caccia, non trovò nulla da dare a mangiare a' suoi cani: incontrò una Indiana col suo bimbo al petto, lo strappò dalla mammella della madre, e, fattolo in pezzi, lo gettò a mangiare a' suoi cani. " Il re di Cuba, mentre era sul rogo per essere bruciato vivo, era esortato da un frate a ricevere il battesimo, promettendogli che subito sarebbe andato in paradiso. Il re indiano, domandò se in paradiso vi andavano anche gli Spagnuoli: " Sicuramente, " riprese il frate. " Allora mettete il fuoco, non voglio trovarmi neppur dopo morte con tali persone. "

Bisognerebbe trascrivere tutto il libro di quel vescovo per aver una idea di quello che fecero gli Spagnuoli a nome del Papismo per rendere deserte quelle immense ricchissime regioni.

Ma la Spagna stessa ha pagato caramente il fio di tante iniquità: essa che aveva attirato a sè tutto l' oro, l' argento e le gemme dell' America e delle Indie; essa è divenuta un deserto, e lo è divenuta per opera di quello stesso Papismo, in nome del quale essa desertò le Indie. È il Papismo che fece in essa così prosperare la funesta pianta parasita della inquisizione; che la popolò di monaci che propagarono così bene la ignoranza, la superstizione, la immoralità, l' ozio, che oggi essa è ridotta un vero deserto: ma quel deserto grida, testimonio perenne, contro il Papismo.

E tu, o mia Roma, per opera di chi sei ridotta un deserto? Perchè siedi ora solitaria e piangente nel dolore della vedovanza? Tu, che altra volta eri madre delle nazioni, eri piena di popolo, eri al signora del mondo, perchè ora sei la schiava di tutti? Perchè ove trionfavano i tuoi Cesari pasce ora l' armento? Perchè sul tuo sublime Campidoglio in luogo de'tuoi senatori abita un vil gregge di paltonieri che si chiamano frati zoccolanti? Da quello squallore, da quelle ruine si leva terribile una voce di accusa contro l' autore di tanto male.

Ma una cupa terribile voce di accusa contro il Papismo vien fuori dall' eco dei sepolcri aperti: da quel sangue che sobbolle ancora, da quel sangue che da diciotto secoli si sparge per opera del Papismo. È il sangue de' popoli uccisi perchè volevano sostenere il Vangelo contro gli abusi del Papismo; è il sangue de' popoli che si opponevano alle indegne voglie di lui, che contro esso volevano sostenere i sacri diritti di nazionalità e d' indipendenza; è il sangue delle vittime della inquisizione; il sangue sparso nelle crociate contro i Valdesi e gli Albigesi; il sangue fatto spargere dal despotismo sacerdotale; è il sangue ancor caldo degli eroi caduti sotto Roma per opera e ad istigazione di Pio IX. Ma si tiri un velo sopra a tante iniquità che la penna non regge a descrivere.

Ecco quali sono gli accusatori del Papismo, secondo il sublime pensiero del nostro poeta; pensiero che disgraziatamente non è frutto di bollente immaginazione, ma è una funesta realtà.

Ma quali sono le accuse che tutte queste voci levano contro il Papismo?

PARTE SECONDA

Le accuse.

Capo I.

" Meretrice t' accusa. "

La prima accusa che codesti sublimi attori fanno al Papismo, è l'accusa di meretricio. Se i fatti ci dimostreranno il Papismo (quale ci siamo fin dal principio protestati d'intenderlo) essersi sempre prostituito a chi meglio ha pagato, aver cambiate le sue dottrine, le sue leggi, secondo che più gli tornava il conto, aver prodigato i suoi favori ai potenti, essersi servito della sua influenza per favorire i tiranni che lo arricchivano e l' ingrandivano, avere avvilita la sua parola per aiutare i despoti potenti nella oppressione de' popoli; allora avremo la dimostrazione completa del suo meretricio. Se le nostre parole non dovessero essere lette che da Cristiani evangelici che ammettono la infallibile autorità della Bibbia, noi indicheremmo loro molti passi della Parola di Dio, e specialmente il capo XVII dell' Apocalisse, per convincerli che esso è quella meretrice ivi descritta: ma siccome scriviamo per tutti, e vogliamo che i filosofi, i ragionatori, ed anche coloro che non credono ancora alla Bibbia sieno persuasi; così co' fatti alla mano dimostreremo con quanta ragione il sommo nostro Niccolini abbia lanciata quell' accusa al Papismo.

Il disonesto guadagno è l' anima e lo spirito del Papismo.

> ..... *Quid non mortalia pectora cogis,*
> *Auri sacra fames?*

diceva un antico nostro poeta.

Per l' oro esso ha stabilite nuove dottrine a seconda delle circostanze. Alcuni pochi esempi valgano a dimostrare questa verità. Per sete d' oro e di dominio ha stabilito il primato del suo papa, per tutto concentrare in sè, per tutto tirare a sè: in forza di questo primato stabilisce i vescovi per tutto il mondo; ed i vescovi per tutto il mondo giurano di essere suoi fedelissimi sudditi, anche a danno della patria; pagano a lui le bolle, e le tasse, e si chiamano vescovi *per la grazia di Dio e della S. Sede apostolica* messa al pari di Dio. In forza di questo primato si è impadronito di tutti i benefici ecclesiastici, e li dà a chi vuole, ed impone su di essi delle pensioni a favore di que' che lo servono, spedisce bolle ed incassa oro, vende i suoi privilegi, le sue grazie, le sue dispense. Chi ha denaro, da lui tutto ottiene; chi non ne ha o non ne vuole spendere, non ottiene nulla.

Per sete d'oro e di dominio, ha stabilita la sua dottrina della infallibilità. Vuoi tu un decreto infallibile? Paga e lo avrai. La dateria, la cancelleria, la segreteria de' brevi, le congregazioni del concilio, de' vescovi e regolari, de' riti, della fabbrica, non ti rilasceranno nè una bolla, nè un breve, nè un decreto, nè una sentenza, nè un rescritto, se prima non lo hai bravamente pagato. Vuoi tu fare dichiarar santo un tuo parente? Se hai pronti centomila scudi, se ne può parlare; ma se ne hai soli quarantamila, ti contenterai di farlo solo beato.

Per sete d' oro, si è stabilito un purgatorio dal quale son liberati soltanto coloro che pagano; e più pagano, più presto ne sono liberati. La messa che dovrebbe rappresentare il più augusto fra i misteri del Cristianesimo, è divenuta un mezzo di guadagno: essa è buona per tutto: purchè tu paghi, potrai fare offrire il sacrificio per i vivi, per i morti, per i sani, per i malati, e perfino per le bestie.

Per sete d' oro, si è detto che il sacrificio espiatorio di Cristo non basta alla nostra giustificazione; ma bisogna che noi la meritiamo colle opere: e così il popolo corre a comperare indulgenze e messe per supplire con esse alle opere che non fa.

Fu la superstizione, è vero, che regalò al mondo il culto dei santi e delle immagini; ma la sete d' oro s' impadronì tosto di codeste dottrine, e ne fece due perenni miniere di ricchezza: quindi i tesori di alcune chiese chiamate *santuari*, le immagini dello stesso individuo una più dell' altra miracolosa, la emulazione delle immagini delle madonne nell' aprire e chiudere gli occhi, nel sudare ec., cose tutte che finiscono nella solita morale: oro, oro, oro.

Giuda diceva: " Quanto mi volete dare, ed io vi darò il Cristo? " Ma.....

Quando Pietro non aveva nè oro nè argento, diceva agli storpi: " Levatevi, " ed essi camminavano; diceva ai morti: " Risorgete, " ed essi risorgevano: il Papismo può egli dire quello che diceva Pietro? può egli fare quello che Pietro faceva?

È celebre l' addio che quel poeta diede a Roma:

Venditur hic Christus, venduntur dogmata Petri;
Ne quoque vendar ego, perfida Roma, vale.

Per sete d' oro, esso ha variato, secondo il pagamento, nelle sue dottrine. Il divorzio è assolutamente vietato; ma il Papismo ne ha permessi molti secondo i suoi interessi: e due ne abbiamo veduti ai nostri giorni: quello di Napoleone I (la più gran macchia per il grande uomo), e quello della regina di Wurtemberg: il primo perchè una figlia della casa d' Austria salisse all' impero; il secondo perchè la moglie del re di Wurtemberg, vivente ancora il marito, potesse sposarsi all'imperatore d' Austria.

Oh! si tempri una volta a dovere una penna italiana, e dimostri al mondo con documenti irrefragabili il turpe meretricio del Papismo! I popoli allora, scossi dal loro letargo, si

vergogneranno di avere seguiti i suoi insegnamenti, lo abbandoneranno, ed esso una volta abbandonato, potrà risorgere la pura, la santa dottrina del Vangelo. Allora, sì, allora solamente, l' Italia potrà respirar libera, quando avrà scosso da sè l' incubo che la opprime.

Questi pochi cenni bastino per dimostrare con quanta verità il nostro poeta accusava il Papismo di meretricio. La meretrice propriamente detta è quella che vende i suoi favori; e li vende a chi meglio paga. Se tu hai voglia e modo di spendere, il Papismo tutto ti accorda: se paghi, sei sicuro di tua salvezza, se credi alla salvezza che si compra con danaro; se paghi, non toccherai neppure il purgatorio, e se lo tocchi, paghino i tuoi eredi, e subito ne uscirai. Paga, e potrai sposare la tua cognata, la tua nepote, la tua parente; paga, ed avrai a bizzeffe indulgenze, privilegi, e benedizioni. Non temere che ti si dica quello che S. Pietro disse a Simone: " Vadano i tuoi denari teco in perdizione; conciossiachè tu abbi stimato che il dono di Dio si acquisti con danari: " no, non temere. Pietro non c' è più, e coloro che si dicono suoi successori non sono così scrupolosi. Avanti, avanti: ti rincresce osservare la legge del digiuno? Paga, e ne sarai dispensato. Ti rincresce mangiare di magro il venerdì e il sabato? Paga, e potrai in buona coscienza mangiare polli. Vuoi tu lavorare nei giorni festivi senza peccato? Paga, ed allora non vi è più peccato alcuno. In una parola, paga e tutto ti è lecito; paga, ed il paradiso (del Papismo però, non quello di Dio) ti sarà aperto, e l' inferno chiuso.

Questi sono fatti evidenti e noti a tutti: e, dopo cotali fatti e tanti altri che se ne potrebbero citare, avrà ragione il Papismo di lagnarsi, se esso è accusato di meretricio?

Capo II.

Inebriata
Sei del sangue de' santi

Ecco la seconda accusa che il nostro poeta mette sulle labbra degli accusatori del Papismo. Alieni dal mescolare la politica con la religione, ci asterremo anche dal rammentare i fiumi di sangue che il Papismo ha fatto scorrere per tutto il mondo, a cagione delle sue temporali pretensioni; ma ci limiteremo a provare quest' accusa, solo per quello che riguarda la parte religiosa.

Sotto questo punto di vista, noi vediamo il Papismo descritto così nell' Apocalisse: " Poi vidi salir dal mare una bestia, che aveva dieci corna, e sette teste... e la bestia ch' io vidi era simigliante ad un pardo, e i suoi piedi erano come piedi d' orso, e la sua bocca come una bocca di leone; e il dragone le diede la sua potenza, e il suo trono, e podestà grande..... e le fu dato, di far guerra ai santi, e di vincerli..... e di far che tutti coloro che non adorassero l' immagine della bestia fossero uccisi " (Apoc. XIII, 1, 2, 7, 15). Ognuno comprende che questa bestia non è una realtà, ma un simbolo.

Ora ecco come questo simbolo è spiegato nel capo XVII: " Io vidi una donna, che sedeva sopra una bestia di color di scarlatto, piena di nomi di bestemmia, ed avea sette teste, e dieci corna. E quella donna, ch' era vestita di porpora, e di scarlatto, adorna d' oro, e di pietre preziose, e di perle, avea una coppa d' oro in mano, piena d' abbominazioni, e dell' immondizie della sua fornicazione... ed io vidi quella donna ebbra del sangue de' santi, e del sangue de' martiri di Gesù " (3, 4, 6). L' accusa dunque fatta al Papismo di essersi inebriato del sangue de' santi, è tutt' altro che una calunnia; è un pensiero biblico, è un fatto provato con la storia.

Fino al quarto secolo, il Cristianesimo, sempre perseguitato,

aveva altamente protestato contro le persecuzioni ed i persecutori: appoggiato sul Vangelo, proclamava altamente la libertà di coscienza e di culto: ma quando una parte di esso si cangiò in Papismo, e si assise sul trono co' Cesari, le cose cangiarono di aspetto; esso si fece persecutore. Colui che si fe' chiamare successore di Pietro, dimenticò il precetto di Cristo di non servirsi della spada, si educò alla scuola de' tiranni, fino a divenire loro maestro, e alla loro maniera volle conservare il suo potere su laghi di sangue.

Nel principio del quarto secolo, dopo la famosa pace di Costantino, sursero i Donatisti a rimproverargli il suo rilasciamento; ed egli risponde, appoggiato al braccio di Costantino, con una persecuzione: e molte migliaia di Donatisti sono da esso uccisi; ed il manto pontificale di Silvestro incomincia ad esser bagnato del sangue cristiano. Un altro sommo poeta italiano contemporaneo, dice:

Di pianto e di sangue
Gli gocciola il manto;
Di sangue e di pianto
Irriga il cammin.

Nel quinto secolo, ad istigazione di papa Leone, detto il grande, fu mossa fiera persecuzione ai Priscillanisti, e molte migliaia di essi caddero vittime del Papismo. Gli Origenisti, i Pelagiani, i Monotelliti, gli Ariani, e tante e tante altre denominazioni che invocavano Cristo, ed erano state battezzate in suo nome; che se erano nell' errore bisognava ricondurle alla verità per via di dolcezza e di persuasione; provarono gli effetti della vendetta papista, che mai non si placa finchè resta una gocciola di sangue da versare, di coloro che si oppongono alle sue pretensioni.

Ma la grande persecuzione nella quale il sangue de' santi si versò a torrenti, fu la persecuzione mossa dal Papismo contro coloro che non volevano come lui piegare il ginocchio innanzi alle statue ed alle pitture per adorarle e pre-

garle, e col Vangelo alla mano sostenevano esser quello un culto anticristiano. Gl' imperadori d' Oriente volevano torre quello ch' essi chiamavano culto idolatra delle immagini; e lo proibirono assolutamente. Ma il Papismo da Roma tuona scomuniche, ed i bigotti sono impauriti, e dispregiano gli ordini dell' imperatore. Se questi per fare rispettare la legge usò tutto il rigore di essa, non saremo certo noi che diremo che esso fece bene: ma chi lo costrinse al rigore? chi fu la causa di quelle rappresaglie?

Il Papismo in quella circostanza, profittando della occasione ch'egli stesso aveva fatta nascere, tentò allora quel colpo di mano che incominciò la infinita iliade di mali che afflissero il mondo, ma molto più la povera Italia nostra. Un Gregorio II era allora papa, uomo turbolento e scaltro: colse il momento, fanatizzò i divoti, lusingò i malcontenti, eccitò la rivoluzione italiana, se ne fece capo, e sottrasse l' Italia all' impero per poi venderla a' barbari; e, fatto potente, mosse la persecuzione contro i suoi nemici. Fe' massacrare tutti coloro che non vollero tradire la propria coscienza adorando le immagini. L' imperadrice Irene, la grande amica de' papi, e tanto da loro lodata, fe' in sua presenza strappar gli occhi dalla fronte al suo figlio Costantino; e la barbara operazione fu eseguita con tale crudeltà che il giovane imperadore ne morì. La fioritissima Costantinopoli divenne un lago di sangue ed un deserto per le migliaia di uccisi; e quando la imperadrice Teodora potè presentarsi al papa lorda del sangue di centomila suoi sudditi, allora fu fatta degna di ricevere da lui le benedizioni e l' amplesso paterno.

L' orgoglio de' papi che volevano sollevarsi sopra tutti i vescovi loro colleghi, fu cagione nel nono secolo di quella funestissima divisione della Chiesa d' Oriente dalla Chiesa di Occidente, e delle stragi che ne vennero in conseguenza per ridurre i Greci sotto il giogo del Papismo. A questo scopo, sebbene sotto altro pretesto, furono da' papi istituite le crociate del medio evo. Questo scopo malvagio si rivelò al pubblico quando quelle orde papistiche, capitanate da preti,

dopo di aver riempiuta di errori e di delitti la Palestina, andarono a piombare sulla cristiana Costantinopoli; e, presala e saccheggiatala, e sparsi fiumi di sangue cristiano, per ben sessant' anni desolarono l' Oriente, per rimetterlo sotto il giogo del Papismo. Mai il mondo vide tanto sangue, mai tanti orribili delitti furono commessi, quanti ne commisero quelle papistiche masnade capitanate da preti, e che il Papismo chiama guerre sante.

Consolidato il Papismo a prezzo di sangue cristiano, incominciò a seminar guerre, ad eccitare discordie, per raccorre frutto di temporale dominio a prezzo di sangue ed a spese della nazionalità e della patria. Ed ecco un Gregorio VII scomunicare e deporre l' imperadore Enrico IV, sciogliere i sudditi dal giuramento di fedeltà, eccitare una guerra europea, e rendersi reo della uccisione di centinaia di migliaia d' uomini uccisi ne' sessanta combattimenti che dovè sostenere l' imperadore, eccitati tutti dall' ambizione papale. Ed ecco un Onorio II scomunicare e deporre Corrado re d' Italia, suscitare la guerra civile, e gavazzare nel sangue italiano. Ed ecco un Adriano IV che entra trionfante sulle fumanti rovine di Roma, calpestando i cadaveri de' suoi *figli dilettissimi*, circondato dalle orde nordiche di Federico, e trascinando seco prigione il coraggioso e santo monaco bresciano Arnaldo. Stanco poi di Federico, avendo fatto lega co' Normanni a' quali vende la Sicilia non sua, e mette la desolazione fra' quei popoli; scomunica e depone Federico, ed eccita la guerra nella Germania e nella Italia imperiale.

Che diremo delle guerre eccitate dall' ambizioso Innocenzo III, dall' ostinato Gregorio IX, dal simoniaco Giovanni XXII, dall' empio Bonifacio VIII? Vi vorrebbero volumi per tessere il funesto martirologio de' popoli immolati alla ambizione del Papismo. Basti il dire che, per meglio di tre secoli, l' Italia e la Germania furono un campo di stragi per opera del papismo. Fu esso che armò i figli contro il padre, il fratello contro il fratello; che obbligò

sotto pena di scomunica i sudditi a prendere le armi contro i loro principi; che divise le città e le famiglie; che pose il pugnale nelle mani de' padri acciò lo immergessero nel cuore de' figli, ed in mano de' figli acciò facessero altrettanto ai loro padri. Conti chi può i milioni di uomini uccisi per opera del Papismo in que' secoli di superstizione; e poi ci si dica calunniatori se diciamo che il Papismo è inebriato del sangue dei santi.

Ma mentre da un lato esso faceva versare fiumi di sangue cristiano per la sua ambizione; dall' altro si versavano torrenti di sangue de' fedeli, non di altro rei che di non volere accettare le dottrine del Papismo, e volere invece seguire le dottrine del Vangelo. È il famoso Innocenzo III che, a nome di Cristo che vieta assolutamente di metter mano alla spada; raccozza 500,000 briganti per esterminare que'semplici Cristiani che vivevano in pace nei loro paesi, nell' osservanza del Vangelo. " Uccidete tutti, " gridava a que' briganti crociati, il capo-brigante Cardinale Legato quando, entrati nelle città, que' briganti avevano compassione de' bambini e dei vecchi: " Uccidete tutti; così vi comanda colui che tiene le veci di Dio in terra. " E que' briganti, così incoraggiati, ed arricchiti d' indulgenze e di bottino, incendiano le città, violano con permissione e papale indulgenza le vergini e le spose che poscia uccidono, nè cessano dalle carneficine finoacchè il paese non è ridotto alla estrema desolazione.

È troppo dolorosa la storia delle stragi de' nostri compatriotti, i Valdesi. Ritratti nelle gole quasi inaccessibili delle Alpi, intenti a trarre da' sassi il loro sostentamento con immense fatiche, potevan sperare di essere lasciati tranquilli nei loro deserti. Ma il furore papistico li cerca, e quanti ne prende vivi, tanti ne brucia vivi; salvo a sventrare le giovani donne, ma dopo averle violate: se si nascondevano nelle caverne, erano fatti morire soffocati dal fumo: e così per opera del Papismo furono trattati i Valdesi per più secoli, rei non di altro delitto, che di aver voluto servir Dio secondo il Vangelo.

È troppo nota la strage del S. Bartolommeo, fatta da un re crudele e fanatico per ordine del feroce Pio V che la Chiesa romana adora fra' suoi santi.

È il Papismo che uccide ne' più barbari modi venti milioni d' Indiani. Passeremo sotto silenzio, per amor di brevità, i massacri de' Protestanti nella Germania, nelle Fiandre, in Francia, in Italia; come pure non rammenteremo i milioni di vittime dell' Inquisizione di Spagna, Portogallo, Goa, Italia ecc.

Per ben quattordici secoli il Papismo ha nuotato nel sangue cristiano: ed i fatti appena accennati bastano a dimostrare che esso è *inebriato del sangue de' santi.*

Si pongano dunque da un lato tutti i tiranni che hanno oppressa la umanità, e dall' altro il Papismo: si calcolino se è possibile le vittime degli uni e degli altri; e noi crediamo che quelle del Papismo superino di gran lunga quelle di tutti i tiranni messi insieme.

Italiani! esaminate le istorie, e poi dite cosa ve ne pare. Se questo nemico non è distrutto, noi cercheremo invano la felicità. Ma la sua distruzione non deve essere fatta per rappresaglia: la istruzione; ecco quello che distrugge il Papismo. Scacciata la ignoranza, la superstizione non può più sussistere; ed il Papismo cade, ed il papa deve tornare a quello che erano Lino, Cleto, e Clemente.

Capo III.

..... E fornicasti
Con quanti ha re la terra.

Secondo il pensiero del nostro poeta, e quello di molti comentatori, il Papismo è descritto nel capo XVII dell' Apocalisse sotto la figura di una gran meretrice. " Vieni, dice l' Angelo a S. Giovanni, io ti mostrerò la condannazion della gran meretrice, che siede sopra molte acque; con la quale han fornicato i re della terra. " Quella gran meretrice è

" vestita di porpora, di scarlatto, adorna d'oro, di pietre preziose e di perle. " Essa è seduta sopra una misteriosa bestia a sette teste, che significano " i sette monti sopra i quali la donna siede. " Vediamo se la storia viene in appoggio della profezia, ed in prova della terza accusa che il nostro poeta fa al Papismo.

Una osservazione generale basterebbe a dimostrare l'assunto. Finoacchè il Cristianesimo camminò sulle norme del Vangelo, stimmatizzava la tirannide e il despotismo, e ad essi opponeva i principii di fratellanza e di amore; ma quando una porzione di esso divenne Papismo, quella porzione pose da un lato il Vangelo, divenne potente, si fece alleata de' despoti, ridusse a principii, promulgò e benedisse il despotismo. Allora tutti i despoti si collegarono con lei, e con essa fecero interesse comune; e, parte ingannati, parte ingannatori, tutti fornicarono con lei; cioè si unirono con lei per meglio opprimere i popoli sotto il despotismo politico e religioso.

Dacchè il Papismo, quale lo abbiamo dichiarato al principio, divenne la religione de' despoti, i capi di esso divennero i cortigiani degl' imperadori; il Vangelo fu trasformato in una scuola d'intrighi; la legge del Cristo fu spiegata in modo da favorire le passioni cesaree; la Chiesa imperiale fu la sola dichiarata vera, le altre frazioni, sêtte, eresie.

Costantino non ancora Cristiano, ma ancora ritenendo il titolo e l' autorità di pontefice massimo de' Gentili, esamina i vescovi, li giudica, li assolve, li condanna, approva o riprova la loro condotta, decreta in materia di fede, convoca un concilio generale, lo apre, vi assiste, nomina i giudici ecclesiastici, la fa da capo della religione; ed i vescovi, non solo non trovano nulla a ridire, ma si sottopongono a lui, perchè da lui ricevono onori e ricchezze, lo decorano ancor vivente del titolo di beato. Ma Costantino per arricchire il clero dissanguava i sudditi, in guisa tale che uno storico contemporaneo dice, che, per pagare le tiranniche imposte, le madri dovevano vendere schiavi i loro figli, i padri prostituire le figlie; e quel denaro era santamente speso per arricchire i papi, per fare le

dotazioni ai vescovi. Fu il beato Costantino che per uccidere con una apparenza di ragione il suocero Massimiano, gli fece uccidere un innocente eunuco; fu il beato Costantino che fece uccidere Fausta sua moglie innocente, e Crispo suo figlio; fu il beato Costantino che trucidò di sua mano il suo amico Sopatero solo perchè volle restare nelle sue convinzioni religiose. Fu sotto il beato Costantino che il Papismo divenne la religione de' despoti, ed incominciò quella serie infinita di prostituzioni.

Siricio papa si guardò bene dal parlare contro la pubblica bigamia del suo protettore Valentiniano I. Che importa la religione, che importa il Vangelo, purchè non si perda la protezione dei grandi della terra? E non è questa una prostituzione?

Simmaco non ha rossore per assicurare il suo papato di prostrarsi innanzi al barbaro, all'eretico Teodorico. Liberio rinnega la divinità di Cristo, e sottoscrive l'eresia ariana per compiacere Costanzo, che a quel prezzo gli concedeva di tornare in Roma, per esercitarvi il papato. Papa Vigilio, per compiacenza verso Giustiniano, condanna infallibilmente i famosi tre capitoli, che già per tre volte aveva infallibilmente approvati; ma si trattava di conservare il papato. Bonifacio si prostituisce all'empio, al sanguinario Foca, a quel mostro potente che disonorava la umanità alla quale ha appartenuto: e perchè? Per ottenere da lui il titolo di vescovo de' vescovi, e capo di tutta quanta la Chiesa. Gregorio II si prostituisce a Luitprando re de' Longobardi, e ad esso vende la Italia non sua, per vendicarsi dell'imperatore d'Oriente. Ma, non contento di quello che i Longobardi gli davano, si prostituisce a Carlo Martello per vendicarsi dell'avarizia longobardica, sperando più generoso il Francese. Ma Stefano III, non contento neppure de' Francesi, si prostituisce di nuovo all'imperatore, e riconsegna Roma e l'Italia alle vendette imperiali. Dispregiato dall'imperatore si volge a Pipino, re di Francia per opera del suo predecessore, ed i Francesi opprimono l'Italia, chiamativi dal papa.

Ma chi è colui che nella chiesa di S. Pietro di Roma si vede genuflesso in atto di adorare un uomo? È il papa Leone III che primo adora Carlo Mago, da lui, senza averne alcun diritto, coronato e dichiarato imperatore; ma quella coronazione, quella adorazione, fruttò a lui il principio del temporale dominio su Roma.

Giovanni VII, per compiacere l'imperatore d'Oriente, allora potente, comunica con lo scismatico Fozio, e scomunica il cattolico patriarca Ignazio, e cancella infallibilmente le infallibili decisioni dell'ottavo concilio generale. Poscia, per favorire la casa di Francia, abbandona Roma al saccheggio. Papa Formoso si prostituisce ad Arnulfo, e lo chiama in Italia co' suoi lanzi, che la devastano e la opprimono; ma egli allora sui laghi di sangue italiano corona imperatore il barbaro Arnulfo.

Il famoso monaco Ildebrando, che fu Gregorio VII, si prostituisce all'imperatore tedesco per giungere ad afferrare il trono pontificio. Ma, giunto una volta su quel trono e stabilitovisi, la prima sua azione fu lo spergiuro e la ribellione. Per giungere poi alla sua piena vendetta, eccita guerre sanguinosissime: si prostituisce ai Normanni, ai quali vende la Puglia e la Sicilia non sue; si prostituisce perfino a' Saraceni; e Saraceni e Normanni, ad istigazione sua, prendono Roma di assalto, la saccheggiano, e la incendiano quasi interamente.

Clemente V si prostituisce a Filippo di Francia, comperando da lui il papato a prezzo d'ingiustizia, promettendo ed eseguendo barbaramente la distruzione del ricchissimo ordine de' templari, e dando le immense loro ricchezze a Filippo che gli aveva fatto avere il papato. Ma, non più contento di lui, si prostituisce agli elettori dell'impero acciò, invece di eleggere imperatore Filippo, eleggessero Enrico di Lussemburgo, che gli faceva migliori promesse.

Per cinquantamila fiorini, Benedetto XII assolve dalle scomuniche i notissimi tiranni Luchino e Giovanni Visconti, e gl'innocenti Bernabò e Galeazzo, nepoti di que' due tiranni usurpatori, sono dal papa scomunicati e maledetti.

Mai saremmo per finirla, se dovessimo soltanto accennare tutti i fatti storici che provano il Papismo essersi sempre prostituito ai re ed ai potenti per ottenere da essi, temporali vantaggi a discapito del Vangelo e de' popoli. Scrivendo all' infretta a modo di giornalisti, abbiam citato questi pochi fatti che la memoria ci ha dettati.

Ma ci si dirà: " Questi fatti riguardano il temporale, non le dottrine: quindi essi non proverebbero che la sua prostituzione come re, resa in qualche modo necessaria dalla sua debolezza."

Rispondiamo che molti di essi riguardano le dottrine: eppoi quando io attacco il papismo, non attacco la religione; ma quell' amalgama di falso e di vero, di spirituale e di temporale, di politico e di religioso che forma la essenza del Papismo. Ma se si vogliono vedere le prostituzioni religiose, ne abbiamo a iosa.

Ci limiteremo per ora ad un solo esempio di dottrina prostituita dal Papismo, secondo i suoi interessi, ai re della terra.

Il Papismo ha sempre ritenuto il matrimonio come indissolubile in qualunque caso, ed ha dichiarato concubinaggio un secondo matrimonio mentre ancora il coniuge è vivente. Ma questa, secondo noi, giustissima dottrina è per il volgo: quando si tratta di compiacere ai re ed ai grandi, essa non val nulla.

Carlo Magno aveva tolta in moglie Ermengarda figliuola di Desiderio re de' Longobardi; ma, dopo un anno di matrimonio, alla persuasione di papa Stefano III, ripudia la moglie, e si sposa ad Ildegarda della casa di Svevia: e ciò perchè i Longobardi erano male veduti dal papa, e ben veduti gli Svevi. Ermenegarda fu ripudiata avanti i vescovi francesi, che approvarono l' antievangelico ripudio, ed approvarono il susseguente matrimonio. Carlo Magno andò a Roma con la sua seconda moglie, e vi fu molto ben ricevuto dal papa. Più concilii dichiararono nullo il matrimonio di Lotario Augusto loro padrone con Teutberga, e gli permettono di sposare la sua concubina Gualdrada. Svenone III re di Danimarca è obbligato dal papa a ripudiare Giuditta sua moglie; ed egli ubbidisce al papa, scaccia la moglie, e riprende le sue concubine

con le quali ha quindici figli: così colui il quale mentre vivea onestamente con la sua moglie era scomunicato, allorchè ubbidisce al prete e vive nel disordine, è benedetto.

Filippo I di Francia ripudia innanzi ai vescovi; che approvano il divorzio, la sua moglie legittima Berta; perchè innamorato di Bertrade moglie legittima di Folco, il quale si vede separato bruscamente dalla sua moglie che diviene regina. Papa Urbano II doveva mostrare disapprovazione per quel fatto, e da principio la mostrò: ma Filippo era potente, poteva fare del male e del bene secondo come era trattato; perciò Urbano finì per riconoscere e dichiarare da prima la legittimità de' suoi figli, poi del suo secondo matrimonio.

Luigi VII re di Francia si era annoiato della sua moglie Eleonora dalla quale aveva avuti due figli: la scacciò da sè, e fece approvare dai vescovi il suo divorzio. La regina divorziata si sposò pubblicamente ad Enrico d' Inghilterra. Papa Eugenio III vede tutto, tace, e col suo silenzio acconsente.

Alfonso re di Leone e di Galizia, aveva tolta in moglie con l' approvazione di papa Innocenzo III Berengaria figlia del re di Castiglia; ma, dopo che ebbero avuto dei figli, lo stesso Innocenzo III, essendosi cambiati i suoi interessi, sciolse quel matrimonio e costrinse la povera Berengaria a farsi monaca a Burgos, lasciando ad Alfonso la libertà di maritarsi ad un'altra.

Giovanni XXII, pregato da Carlo il bello, terzo figlio di Filippo re di Francia, di sciogliere il suo matrimonio con Bianca di Borgogna: il papa, esaminata la cosa, e non trovando ragioni, ricusò lo scioglimento domandato. Carlo era principe, ma non si prevedeva che dovesse essere re: però lo divenne; ed allora Giovanni XXII trovò buone quelle stesse ragioni che prima aveva trovate cattive; dichiarò sciolto il primo matrimonio, e gli permise che si sposasse con la sua innamorata Maria di Lussemburgo che era monaca professa domenicana. Maria morì poco dopo; ed il papa permise a re Carlo di sposare una sua cugina vivente ancora la sua prima moglie Bianca.

Papa Bonifacio IX voleva attirare al suo partito Ladislao

di Durazzo re di Napoli, contro il suo competitore papa Clemente VII. Bisognava prostituirsi alle passioni regie. Ladislao aveva sposata Costanza Chiaramonte, la quale colle sue immense ricchezze lo aveva reso abile alla conquista del regno. Divenuto re, volle ripudiare la sua moglie: papa Bonifacio che aveva approvato il matrimonio, e coronato il re e la regina, egli stesso sentenziò il divorzio, e mandò a Napoli un cardinale, acciò, in suo nome e vece, strappasse l'anello nuziale dal dito della regina. Dopo ciò, il favorito del papa obbligò la sua moglie a sposarsi con Andrea di Capua.

Innocenzo VIII approvò il divorzio di Renato II di Lorena. Esso aveva sposata Giovanna d'Arcourt: dopo di essere stato quattro anni con essa, innamorato di Filippa de Gueldres, ripudiò la sua legittima moglie, e sposò la innamorata: domandò l'approvazione del papa, il quale la accordò.

Ladislao re di Boemia aveva tolta in moglie Beatrice di Aragona vedova di Mattia re di Ungheria, e ciò per unire la corona di Boemia a quella di Ungheria. Giunto al suo scopo, ripudiò Beatrice, e volle togliere altra moglie; e papa Alessandro VI, di orrenda memoria, approvò il divorzio ed il secondo matrimonio. Lo stesso papa, per favorire il suo figlio Cesare, accordò a Luigi XII di Francia di ripudiare la sua moglie Giovanna de Valois, con la quale aveva vissuto venti anni, e di sposarsi con la sua concubina Anna di Brettagna.

Papa Clemente VIII accordò il divorzio al re Enrico IV di Francia dopo ventisette anni di matrimonio, e gli permise, vivente la sua prima moglie, di sposare la sua amica, la Gabriella.

Nel 1668, la regina di Portogallo domandò di essere separata dal suo marito Alfonso VI e di sposare D. Pedro suo cognato. D. Pedro era l'erede presuntivo: i preti avevano molto a sperare da lui, ed accordano il divorzio; e lo stupido re Alfonso lasciò portarsi via la moglie, e la vide moglie del suo fratello. Il cardinal Vendôme, legato del papa, pronunziò la sentenza.

Due fatti dello stesso genere sono accaduti a' nostri tempi:

il divorzio ed il secondo matrimonio di Napoleone I, vivente ancora la sua moglie, con una figlia di casa d' Austria: ed il divorzio della regina di Wuttemberga, ed il di lei susseguente matrimonio con l' imperatore d' Austria. Ambedue questi divorzi e successivi matrimonii sono stati fatti dal papa Pio VII.

È dunque evidentemente provata l' accusa che il nostro Niccolini fa al Papismo di aver fornicato con tutti i re della terra! Eppure noi non abbiamo accennato che un solo punto di dottrina prostituito ai grandi. Bisognerebbe scrivere de' volumi, non articoli pe' giornali, onde indicare le prostituzioni del Papismo. Questi pochi fatti appena accennati servano come di saggio per la dimostrazione dell' accusa; nel seguito della quale avremo altre occasioni di dimostrarla ancor meglio. Ma per il Cristiano che crede alla Parola di Dio, basta a dimostrazione la immagine profetica che è nel capo XVII dell' Apocalisse, con la sua spiegazione che l' Angelo ne dà a S. Giovanni.

Capo IV.

Ahi la vedete:
Di porpora è vestita; oro, monili,
Gemme tutte l' aggravano:.....

Ricchezza e lusso, ecco la quarta accusa che i grandi attori messi in campo dal nostro poeta, fanno al Papismo. Può essa essere una accusa? può essa essere provata? Vediamolo.

Il Papismo, quale lo abbiamo al principio indicato, si vanta di essere esso solo la vera Chiesa di Cristo: ebbene come Gesù Cristo costituì la sua Chiesa? Non solamente volle esclusa da essa e da' suoi ministri ogni idea di potere temporale alla maniera dei re (Giov. XVIII, 30; Luc. XXII, 25), non solamente volle fra' suoi discepoli esclusa ogni idea di primato (Matt. XVIII, 15, 17; XX, 25-27; XXIII, 8-11); ma ordinò ad essi una assoluta povertà: " Non fate provvisione d' oro, nè

d' argento, nè di moneta nelle vostre cinture; nè di tasca per lo viaggio; nè di due toniche, nè di scarpe; nè di bastone " (Matt. x, 10). E, per animarli alla povertà, allegava il suo esempio: " Le volpi hanno delle tane, e gli uccelli del cielo, de' nidi; ma il Figliuol dell' uomo non ha neppure ove posi il capo " (Matt. viii, 20; Luc. ix, 58): e quando chiamò i discepoli a seguirlo, volle che lasciassero tutto; e la eredità temporale che lasciò loro fu la povertà, la umiliazione, la croce.

Bello perciò era ne' tempi apostolici vedere que' vescovi e que' preti della primitiva Chiesa, essere superiori agli altri fedeli non per ricchezze, non per abiti, non per fasto; ma per abbondanza di doni celesti, e per il più sublime esercizio delle cristiane virtù. Essi si presentavano a' fedeli non in tuono di superiori, ma di umili fratelli; non con abiti strani e pomposi, ma in portamento dimesso e decente: allora da tutti erano tenuti e rispettati come padri; perchè essi amavano tutti come figli: erano da tutti amati, perchè amavano; perchè per ogni afflitto avevano una consolazione, per ogni povero un sòccorso; perchè erano tutto a tutti, acciocchè tutti fossero salvati.

I luoghi in cui i fedeli si raunavano, non erano musei di belle arti, nè addobbati come sale da ballo; ma regnava in essi la più austera semplicità: non risplendevano per cerei, nè per marmi, sete, velluti, oro ed argento; ma erano celebri per il raccoglimento, la modestia e la divozione de' fedeli che li frequentavano: non erano profumati d' incensi; non rimbombava in essi una musica profana e da teatro; ma s' innalzavano a Dio ferventi preghiere e cantici soavi che uscivan dal cuore: le elemosine de' fedeli non servivano ad addobbare que' luoghi, ad incrostarli di marmi, a ricoprirli di stoffe preziose, ad ornarli d' oro, di quadri, di statue; ma servivano ad alimentare e vestire i poveri, a soccorrere ogni miseria, ad asciugare ogni lacrima.

È vero che allora non si vedevano nei tempi i più rari oggetti dell' arte, non sculture, non pitture a rappresentare le cristiane virtù: però quelle virtù, anzichè rappresentate su freddo marmo, o su muta tela, si vedevano personificate e vi-

venti ne' fedeli: il ministro del Vangelo non lo riconoscevi nè dal trono, che non vi era, nè dagli abiti splendidi che non aveva; ma dalla sua santa e non affettata unzione, dalla sublime sapienza del Vangelo, che come fiume usciva dalle sue labbra, e dalla fervida prece che sorgeva dal suo cuore.

Tutto il culto consisteva nello spirito, ma colla più grande esteriore semplicità, tutta la sua solennità consisteva nel far noti i frutti dell' Evangelo, nel fortificarsi nell' esercizio di tutte le virtù, e massime nella carità. Si pregava di pari consentimento, non in lingua strana, ma nella lingua intesa dal popolo; e la preghiera era semplice quale usciva dal cuore rigenerato, non quale fosse stata prima freddamente studiata; la predicazione non consisteva in studiate declamazioni, atte a dilettare ed a riscuotere applausi; ma in esortazioni e ragionamenti tratti dalla sapienza divina come uscivano da un cuore rigenerato e diretto dallo Spirito di Dio: quelle predicazioni non arricchivano è vero il predicatore, ma confermavano i fedeli, e convertivano i peccatori e gl' increduli. Il battesimo era amministrato nell' acqua pura, senza cerimonie, ma con esortazioni e preghiere che facevano conoscere il significato di quel simbolo. La S. Cena era celebrata da tutti i fedeli nel pane e nel vino, simboli del corpo e del sangue del Signore, in memoria della sua morte.

Ma quella sublime semplicità evangelica, quella bella povertà migliore di qualunque ricchezza, perchè ricordava la povertà del Maestro, fu affogata nell' oro e nel lusso, quando una porzione del Cristianesimo si cangiò in Papismo: esso si rivestì di porpora, si assise sul trono allato ai despoti, tentò scacciarneli per despotizzare solo a suo talento, ed aggravato d' oro e di gemme divenne come una moglie infedele, che accecata dall' oro tradisce lo sposo, e ne perde l' amore e la stima. L' aver dunque lasciata la povertà, retaggio di Cristo, è una accusa per colui che vuole chiamarsi tuttora sposa di Cristo.

Ma cotale accusa può essere provata? Essa è evidente come la luce in pien meriggio.

Calcolare le immense ricchezze del Papismo è cosa impossibile. Quando Satana offrì a Cristo tutti i regni del mondo, il Signore gli disse: " *Vade retro, Satana:* " ma il Papismo sembra aver detto invece: " *Vade retro, Christe,* " quando si è voluto impadronire di tutti i regni del mondo, e come Satana ha voluto distribuirli a suo piacere. Se la umanità non avesse progredito, se fosse restata ancora un poco sotto il giogo della superstizione e della ignoranza, non vi sarebbe ora che un solo regno, il regno de' preti. Se di tanto in tanto i governi non avessero cercato rientrare ne' loro diritti, togliendo ai preti alcunchè delle strabocchevoli loro ricchezze, già da lungo tempo il mondo intero sarebbe proprietà di essi, e non sarebbero restati ai popoli che gli occhi per piangere, e le braccia per lavorare da schiavi pe' loro padroni.

Che il popolo entri nella celletta di un cappuccino che va mendicando; rimescoli in que' nascondigli praticati al muro, ed invisibili ad occhio profano, e vi troverà ogni sorta di ghiottonerie; vada nel refettorio, e vi troverà ne' giorni ordinari un desinare che non ha mai l'onesto operaio.

Ma ciò è nulla. Un palazzo di un vescovo, di un arcivescovo, di un cardinale, di un papa, fa orrore ad un vero Cristiano. Il sangue del povero trattogli sotto pretesto di religione stilla da per tutto. Quegli arazzi, quelle stoffe, que'marmi, quegli ori, que' mobili di lusso, gridano innanzi a Dio, ed accusano i loro possessori: ma essi se ne ridono. Il vescovo di Viterbo, a scherno del popolo, ha scritto sulla sua deliziosa villeggiatura: *Deus nobis haec otia fecit !* eppure essi diconsi successori degli apostoli: ma in che, di grazia, lo sono essi? Gli apostoli eran poveri, come aveva loro prescritto il Maestro; ed essi sono ricchi: gli apostoli cercavano la ospitalità dei poveri operai, e li aiutavano nei loro lavori manuali; ed essi abitano sontuosi palazzi, siedono a tavole sfarzosamente imbandite, sono circondati da straffieri, camerieri, gentiluomini, segretari, maggiordomi, cappenere ec. ec.: gli apostoli viaggiavano a piedi; ed essi passeggiano per le città in sontuosi equipaggi: gli apostoli erano continuamente occupati

della evangelizzazione; ed essi poltriscono nell' ozio: gli apostoli beneficavano tutti; ed essi tutti opprimono: gli apostoli, per finirla, erano ripieni di Spirito Santo; ed essi di quale spirito sono ripieni?

Che il Papismo abbia cercato assorbire tutte le ricchezze del mondo, è cosa tanto evidente, che sarebbe un vero spreco di tempo l' intrattenersi a dimostrarlo: quello però che non tutti sanno è il come esso sia giunto ad ammassare tanti beni, e questo è quello che ora dimostreremo.

Non aggrottino le ciglia gli scrupolosi: noi parleremo delle iniquità de' preti nell' ammassare ricchezze, ma non ne parleremo cogli argomenti dei libertini; bensì cogli argomenti di un santo e dotto prete italiano del secolo passato, uno dei belli ornamenti dell' Italia e del clero. Noi non daremo che il compendio di due dissertazioni sulle antichità italiane, del chiarissimo abate Ludovico Antonio Muratori modenese. Le opere dell' abate Muratori non sono state mai messe all' Indice, anzi la edizione che abbiamo sott' occhio è una edizione di Roma fatta nel 1755 *con licenza de' superiori*. Le due dissertazioni sono la 67 e la 68, la prima intitolata: " Delle maniere colle quali anticamente le chiese, i canonici, i monasteri, e altre università religiose, acquistarono, o si procacciarono gran copia di ricchezze e comodi terreni; " l' altra ha per titolo: " Della redenzione de' peccati, per cui molti beni calarono una volta nei sacri luoghi. " Di queste due dissertazioni del dotto prete modenese ne daremo un compendio a comodo del popolo che non può consultare le opere voluminose, ed a scorno de' preti cattivi che con tante menzogne sostegno il loro *temporale*.

Il primo mezzo di acquistare ricchezze furono le oblazioni dei fedeli. In sul principio della Chiesa noi vediamo gli apostoli lavorare: Paolo per procacciarsi il vitto faceva le stuoie; poi vediamo introdotto l' uso, non condannabile, delle oblazioni volontarie: la Chiesa però, ossia la comunità de' fedeli, amministrava quei fondi; con essi soccorre i preti poveri nei loro bisogni, lochè è giusto; e il resto si distribuiva ai poveri.

Fin qui le cose andavan bene; ma poi i preti vollero amministrare da loro, ed allora pei poveri ci restava poco o nulla. Venuta la così detta pace di Costantino, i Cristiani arsero di zelo per inalzare templi, arricchirli: i preti incominciarono ad inventare per loro abiti splendidi; le oblazioni aumentarono, ma vi si aggiunsero le oblazioni forzate, le decime, le primizie, ec. L'imperatore regalò ai Cristiani molti templi degli idoli colle loro rendite; gli regalò terre e poderi, e gli diede facoltà di ricevere, come comunità, legati e testamenti. I preti amministravano, ma sempre sotto questa legge, che preso per loro il necessario a vivere, il resto servisse per le spese di culto, e pel mantenimento de' poveri. Ma invece i preti erano giunti poco dopo Costantino a tale strabocchevole ricchezza, che, al dir di S. Girolamo, Pretestato uomo consolare, ricco ed ambizioso, incitato da papa Damaso a farsi Cristiano, diceva: " Fatemi vescovo di Roma ed io mi faccio subito Cristiano. " Le ricchezze acquistate dal clero in questi due primi modi sono evidentemente provenienti da furto, e da furto fatto ai poveri; imperciocchè se i preti avevano diritto di vivere, avevano anche l' obbligo di dare quello che rimaneva dal loro parco mantenimento ai poveri; ed essi, arricchendo, arricchirono del sangue de' poveri.

Il terzo modo assegnato dal Muratori all' origine delle ricchezze del clero è il seguente: Gli imperatori Teodosio il giovine e Valentiniano III, ad istanza de' cherici, fecero una legge per la quale le chiese ereditavano i beni dei cherici morti senza testamento. Ed ecco allora muoversi tutto il clero alla caccia dei ricchi, acciò divenissero cherici, ed inventarono la consècrazione o oblazione, per cui i divoti offrivano se stessi e i loro beni a Dio, cioè ai preti, facendosi cherici, i più divoti offrivano i loro piccoli figli come oblati (cioè offerti), e i preti li prendevano con le loro ricchezze, e quei bimbi erano tenuti per santi. Si faceva di peggio: quando un ricco entrava in un monastero, l' abate gli leggeva quel passo del Vangelo: " Va, vendi ciò che hai e dallo ai poveri; " ed era un semplice formulario: imperciocchè l' incappucciando doveva rispondere

ch' egli donava tutto ai poveri di Cristo, cioè ai monaci; ed i monaci in buona coscienza intascavano. Ma vi è anche di peggio, dice il Muratori: imperocchè si prendevano per forza uomini ricchi, si conducevano innanzi al vescovo, si tenevano a tutta forza inginocchiati, gli si turava la bocca per non sentire le grida, ed il vescovo gli faceva la tonsura, e li ordinava preti, e così la Chiesa, ossia i preti divenivano padroni delle loro ricchezze. Questi mezzi di acquistare saranno santi e legittimi nel codice dei preti, ma nel codice degli onesti meritano la gogna.

Un altro mezzo che usavano i preti per arricchire non è meno fraudolento. I preti avevano ottenuta la immunità, cioè non pagavano imposte: allora molti laici, per burlare il governo, donavano ad una chiesa o ad un monastero i loro fondi con patto segreto di riaverli dalla chiesa o monastero a livello o enfiteusi, pagando un leggiero canone di una libbra di pepe o di cera, o simili bagattelle. La chiesa diveniva padrona diretta dei fondi, e non si pagava più l' imposta: il propietario ci trovava il suo tornaconto: e la Chiesa coll' andar del tempo diveniva padrona assoluta dei fondi. Per questa via, dice Muratori, molti beni calarono nelle mani del clero. Un' altra astuzia fu inventata dai preti, dice lo stesso autore, circa l' undecimo secolo. Quando un uomo voleva spendere più delle sue rendite, cedeva i suoi beni alla Chiesa, e questa gliene lasciava l' usufrutto durante la sua vita; più secondo le circostanze, un tanto di più all' anno.

Quando costui moriva, tutto apparteneva alla Chiesa.

Sotto il dominio de' Longobardi, i preti ottennero che si facesse una legge nella quale ciascuno potesse lasciare erede per testamento la sua anima (questi testamenti chiamati dell' anima sono ancora in uso a Roma). S' intende bene che l' anima non compariva a prendere il possesso della eredità, ma in sua vece lo prendevano i preti. Arroge, per maggior iniquità, che il testamento non aveva valore se il testatore non avesse avuto diciotto anni; ma i testamenti dell' anima anche fatti da un fanciullo dovevano essere valevoli; e il Murato-

ri riporta alcune formule di tali testamenti fatti dai fanciulli.

Nei tempi barbari non vi era coscrizione; ma in tempo di guerra tutti gli uomini atti alle armi dovevano andare. Gl'incerti avvenimenti della guerra, la superstizione, le esortazioni dei preti, dice Muratori, inducevano la buona gente a far testamento, e, sperando la remissione dei peccati, lasciavano tutto alla Chiesa. Ma vi è una differenza essenziale fra i testamenti che si fanno ora e i testamenti del medio evo. Quando si era lasciata una cosa alla Chiesa per testamento, il testatore non poteva revocare la sua disposizione; ma la Chiesa da quel momento diveniva padrona, ed il testatore sua vita durante non era che l'usufruttuario.

Le crociate furono un' abbondantissima sorgente di ruberie per le Chiese. I preti avevano per tutto scritto a grandi lettere questa leggenda: " Chiunque darà il suo per ricuperare i santi e venerabili luoghi, secondo la voce di Dio, avrà il cento per uno in questa vita, e, quello che è meglio, possederà la vita eterna. " Non si vuol dissimulare, dice qui il nostro Muratori, che gli ecclesiastici di allora, facendo suonare questa opinione per tirare a sè la roba altrui, si abusavano non poco della religione, essendo falsissimo che il divino Maestro abbia applicato tanto di merito alle donazioni fatte ai luoghi sacri: era questo merito solamente fondato nell' ingordigia di chi esortava e consigliava l' esser liberale verso le chiese senza ricordarsi dei poverelli, de' quali soli parla il Salvatore. Riporta poi un documento di un ricco marchese che chiese consiglio ai monaci come potesse fare per ottenere il perdono dei tanti suoi peccati; e i monaci lo consigliarono a lasciar tutto a loro, e così fece. E i preti ci dicono che i loro beni sono santi! e vi sono dei governi che hanno scrupolo ad incamerarli!

I vescovi e gli abati, dice il Muratori, si servivano della loro influenza sui popoli per rendere servigio ai re e tirannetti, dai quali ricevevano poscia in compenso possessioni confiscate a qualche famiglia o massacrata, o cacciata a mendicare il pane dell' esilio. Inoltre i preti si sbracciavano a predicare la carità;

ma la carità che predicavano consisteva, secondo loro, a lasciare alle chiese: dimodochè si era introdotto l'uso che nessuno moriva senza lasciare almeno un legato alla Chiesa. E giunse a tal segno l'abuso che se alcuno moriva senza far testamento, il vescovo lo faceva per lui, ed allora immaginate se sapeva farlo! La venerazione de' santi era un'altra sorgente di ricchezze: nella chiesa o monastero ov' era un santo miracoloso, i tesori affluivano: in un monastero che avesse fama di santità, le ricchezze abbondavano; perchè ognuno andava a comperarsi i pretesi meriti di quei servi di Dio. Chi vuol vederne delle più belle, legga la dissertazione sessantasette delle antichità italiane dell' abate Muratori che abbiamo qui compendiata.

Cotali arti usate per accumulare quelle ricchezze, che si sono poi chiamate beni ecclesiastici, sono inique: ma non è tutto ancora. Il dotto e pio abate Muratori, nella sua dissertazione sessantotto sulle antichità italiane, parla ancora di un altro mezzo che contribuì moltissimo all' aumento delle ricchezze del clero; e questo è la così detta redenzione de' peccati.

Nei primi secoli della Chiesa, vi era l'uso della penitenza pubblica per i peccatori, la quale consisteva in digiuni, pene corporali, e separazione dai fedeli nelle chiese; e durava più anni secondo la gravezza del peccato. I preti inventarono poscia una via più comoda e più profittevole per essi, onde evitare l'incomoda penitenza, e tranquillare le coscienze. S. Teodoro, arcivescovo di Cantorberì, ne inventò il piano. Pubblicò un libro a modo di catalogo che si chiamò: *Il penitenziale di Teodoro:* annoverò in esso a modo d'indice tutti i peccati che la cinica immaginazione di un frate potesse ritrovare, applicando a ciascuno d'essi una penitenza piuttosto grave. I preti adottarono il penitenziale di Teodoro, a tal segno che ogni prete per obbligo doveva averlo. I laici andavano dai preti e gli raccontavano i loro peccati (la confessione obbligatoria non era stata ancora istituita), per sapere quanta penitenza dovessero fare. Il prete traeva il suo peni-

tenziale, calcolava il numero dei peccati, e tirava la somma delle penitenze, le quali per un peccatore comune ascendevano a molti e molti anni. Il laico spaventato non sapeva come fare: ma a che non trova rimedio il prete? Vi era il riscatto della penitenza in denaro, tanto per i ricchi quanto per i poveri. Un giorno di penitenza, un ricco lo riscattava con tre denari, un povero con uno. Non possiamo fissare che approssimativamente il valore di questo denaro; un canone del concilio Triburense dell' 895 fa equivalere un denaro al mantenimento di un giorno di tre uomini.

Allora accadde la concorrenza dei monasteri e delle chiese che incominciarono, per avere più concorso, a dare la remissione della penitenza a miglior mercato. Il monastero di Bobbio pubblicò un suo penitenziale più discreto: con ventisei soldi (moneta di quei tempi da non confondersi colla nostra), un ricco ricomprava un anno di penitenza, e un povero con tre soldi. In Inghilterra, secondo il penitenziale del venerabil Beda, si ricomperavano tre anni di penitenza con sessantrè oldi. Però avverte il Muratori che " questa era una considerabile somma di danaro in que' tempi, e potevasi con essa comperare un bel podere. " Il penitenziale di Reginone e di Burcardo era più rigoroso: per sole sette settimane di penitenza un ricco doveva pagare venti soldi, uno nè ricco nè povero dieci, un povero due. Perchè la tassa crescesse, si erano immaginati dei peccati nnovi: eccone un esempio tolto dal Burcardo lib. 19, cap. 76: " Chiunque, nella quaresima che precede la Pasqua, si avvicinerà alla sua moglie, faccia un anno di penitenza, o paghi ventisei soldi alla Chiesa. "

Nel penitenziale di Reginone abbiamo il riscatto di dodici giorni di penitenza facendo cantare una messa: dieci messe scontano quattro mesi, e venti messe nove mesi; più il negozio era buono, più si facilitava nel prezzo. I monaci di Bobbio furono i primi che assunsero di soddisfare essi stessi le penitenze dei laici mediante pagamento, ed allora non si stava più a rigore di tassa: gli altri monasteri imitarono i monaci di Bobbio, e così i gonzi correvano ai monasteri, a pagare i

monaci acciò facessero penitenza per loro: e quale penitenza facessero que' monaci, ce lo dice S. Bernardo nell' apologia a Guglielmo abate cap. 9: traduciamo le sue parole:

" Quando incominciò il monachismo, chi avrebbe mai potuto credere che i monaci fossero potuti cadere in tanta poltroneria? Oh! quanto siamo lontani da quei monaci che esistevano ai giorni d' Antonio! imperciocchè essi, quando di tempo in tempo si visitavano caritatevolmente, si cibavano avidamente del pane dell' anima, e passavano spesse volte l'intero giorno senza neppure ricordarsi di mangiare. Questa era la vera maniera, cibare prima la parte più degna... ma noi, quando ci raduniamo per mangiare, ciò che facciamo non è mangiare la cena del Signore; imperciocchè niuno cerca e niuno dà il pan celeste... non si profferiscono che baie, non si sentono che scrosci di risa: mentre si desina, le orecchie sono pasciute di rumori come lo stomaco di vivande, alle quali cose intenti i monaci non pensano alla moderazione nel mangiare. "

Ecco come ci descrive S. Bernardo le penitenze che facevano quei santi monaci per i gonzi che li pagavano! Ma torniamo ai beni ecclesiastici.

L' origine, dunque, dei beni ecclesiastici è un ladroneggio, l'aumento di essi è un ladroneggio. Ora l'infimo usciere di giudicatura sa che il magistrato non può lasciare al ladro il possesso dei beni acquistati col furto: lo scrupolo d' incamerare i beni ecclesiastici è lo scrupolo di un giudice il quale non volesse confiscare al ladro gli oggetti rubati. Quando il ladro portasse gli oggetti rubati in chiesa, sull' altare, e nello stesso tabernacolo, non perciò quegli oggetti diverrebbero sacri, nè sarebbe sacrilego il padrone che li riprendesse dove li trova.

Ma si dirà: " Il diritto canonico vieta di toccare i beni ecclesiastici. " Il diritto naturale, rispondiamo, è superiore al diritto canonico. E poi il diritto canonico istesso autorizza l'incameramento. Citeremo a questo proposito alcune regole di diritto canonico. Nel quinto delle decretali *de regulis juris*, la quinta regola che è di Gregorio VII dice: *Quod latenter, aut per vim, vel alias illicite introductum est, nulla debet sta-*

bilitate subsistere, cioè " Non deve sussistere come cosa stabile quello che è introdotto nascostamente, o per forza, o in altra maniera illecita. " I beni ecclesiastici come sono venuti in possesso dei cherici? Lo abbiamo veduto; dunque, secondo il diritto canonico, debbono essere incamerati. Ma, se furono nell' origine male acquistati, ora il più che secolare possesso li giustifica. No, dice la regola ottava nel sesto delle decretali: *Semel malus semper praesumitur malus:* e la regola decim'ottava: *Non confirmatur tractu temporis quod de jure ab initio non subsistit:* cioè, " Il tempo anche immemorabile non legittima un illegittimo acquisto: " e la regola quarantotto dice: *Locupletari non debet aliquis cum alterius injuria vel jactura:* cioè " Nessuno deve arricchirsi colla ingiuria e col danno altrui. "

Intanto a che servono oggi quelle ricchezze ammassate in modi così legittimi ? Servono non solo ad alimentare turbe di paltonieri, a mantenere un lusso che è un continuo insulto al Vangelo ed al popolo; ma, quello che è peggio, con quel denaro si mantiene viva la guerra alla religione ed alla patria. Alla religione; perchè, per conservare, e, se fosse possibile, aumentare quelle ricchezze, si conservano e si aumentano le superstizioni; e si fa guerra sleale a chi col Vangelo alla mano predica la pura, la vera religione del Cristo. Alla patria; perchè i preti ed i frati sono sempre pronti a cospirare contro di essa, quando il loro dominio, o le loro ricchezze sono minacciate. I vasti conventi servono a congreghe di paolotti cospiratori; il famoso obolo detto di S. Pietro serve a mantenere i briganti, e servirà a raccogliere e mantenere un esercito raccogliticcio, di santi avanzi di galere con alla testa uno straniero, per sostenere il vacillante triregno contro la patria.

Eh, si finisca una buona volta! Il primo prete torni alla rete, e gli altri, se buoni, vivano delle oblazioni de' fedeli, che non mancheranno mai a'buoni; gli altri, invece di poltrire nell' ozio, vivano col loro lavoro, se sani e robusti; se fiacchi ed infermi, sieno racchiusi nell' albergo de' poveri.

Copo V.

..... Le bianche
Vesti, delizia del primier marito
Ch' ora sta in cielo, ella perdè nel fango.

Quella parte del Cristianesimo che è divenuta Papismo, ha perdute nel fango le bianche vesti che Gesù Cristo aveva lasciate alla sua Chiesa. Ecco la quinta accusa contro il Papismo che noi combattiamo.

La veste bianca nel linguaggio biblico è il simbolo della santità e della purità, come il fango è il simbolo di ogni sozzura. In vesti bianche si mostra Cristo nella sua risurrezione; in vesti bianche si mostra nell' Apocalisse; i ventiquattro anziani dell' Apocalisse, sono rivestiti di candide vestimenta; di candide vestimenta si dicono ricoperti tutti i santi nel cielo (Apoc. VII): la veste candida è il simbolo della sposa. L' aver dunque gettate nel fango le candide vesti, non altro significa che avere rigettata con dispregio la qualità di sposa, avere abbandonata la santità e la purità, ed essersi data in preda ad ogni sozzura. Una tale accusa lanciata dal nostro poeta contro il Papismo è gravissima; ha bisogno dunque di essere provata co' fatti.

E diciamo co' fatti, non già perchè non ci fosse facile produrre la prova dottrinale; ma perchè essa è al disopra della portata del popolo per cui scriviamo, e porgerebbe un addentellato ai difensori del Papismo, per combatterla con le loro interpretazioni. Ma la prova dedotta da fatti, e da fatti tratti dalla storia, è invulnerabile ed alla portata di tutti.

Una moglie che, dimentica de' propri doveri, si prostituisce a chi paga, ha gettate nel fango le sue vesti nuziali, ha disonorato il suo marito, che non può che guardarla con disprezzo: ma noi abbiamo già dimostrato che il Papismo, di cui noi parliamo, ha fornicato " con quanti ha re la terra: "

ciò dunque basterebbe a provare questa accusa. Ma accenneremo ad altre prove istoriche.

Sarebbe cosa assai lunga, se volessimo solo accennare lo spirito d'impurità che si è impadronito del Papismo, se volessimo accennare i disordini soltanto del clero; ma, oltre all'essere cosa lunghissima, ci si direbbe che que' disordini non debbono attribuirsi al Papismo, bensì ad individui che se ne sono resi rei, agendo contro le dottrine di lui. Ebbene lasciamo in pace i preti ed i frati, e prendiamo di mira i soli papi. I papi sono i capi *infallibili* del Papismo, si fanno chiamare *santissimi*, non solo santi; si dicono Vicari di Cristo, e dii in terra: quando dunque avremo dimostrato con la storia, che essi, precisamente essi, hanno gettate nel fango le candide vesti della sposa di Cristo, la nostra accusa sarà provata. Quando difatti avremo provato che molti e molti papi sono stati uomini scellerati, ed immersi in tutti i vizi; e che frattanto il Papismo li ha riconosciuti e riconosce come suoi capi santissimi, come suoi maestri infallibili, sarà chiaro che i loro discepoli, i loro seguaci, i loro ammiratori, i loro adoratori, han sanzionate le loro iniquità, e ne hanno assunta la responsabilità.

Chi volesse fare uno studio profondo della storia del Papismo nella storia dei papi, sotto il punto di vista delle iniquità, troverebbe facilmente che i maggiori disordini, le maggiori immoralità, le iniquità le più mostruose sono state commesse da quegli uomini che si facevano chiamare santissimi. Però noi non vogliamo estrarre da quella storia tutte le loro infamie, che sarebbe cosa lunga e disaggradevole; ma solo ne citeremo alcune. Potremmo incominciare dal quarto secolo, e far notare che fino d'allora i papi avevano gettate nel fango le candide vesti della sposa di Cristo; ma, per amore di brevità, incominceremo dal secolo decimo.

Lo stesso cardinal Baronio (ed è tutto dire!), prima di entrare nel racconto della storia ecclesiastica del decimo secolo, è costretto a confessare suo malgrado, che le persecuzioni degl'imperatori pagani erano una bagattella in confronto dei

mali che la Chiesa dovè soffrire da que' mostri (così il buon cardinale chiama que' papi) che hanno ricoperto d' eterna ignominia la sede di Pietro. Esaminiamo dunque alcune delle santissime gesta di codesti santissimi.

Formoso, vescovo di Porto, aveva congiurato nella famosa cospirazione di Gregorio Nomenclatore, nella quale si trattava, nientemeno, di dare Roma in mano de' Saraceni. Era allora papa Gregorio VIII, il quale depose e scomunicò il vescovo cospiratore Formoso, e lo ritenne in prigione. Papa Martino, successore di Giovanni, lo liberò, e lo ristabilì nel suo vescovato. Otto anni dopo, Formoso fu eletto papa, e così divenne santissimo. Si ordinò fra le stragi ed il sangue; e gli storici dicono che di sangue era bagnato anche l' altare sul quale fu consacrato. Il pontificato di Formoso corrispose esattamete al suo carattere, ed ai suoi principii.

A Formoso successe Bonifacio VI, che il cardinal Baronio chiama uno *scellerato* conosciuto, e già condannato come tale: egli fu fatto papa da una fazione con la forza; ma, dopo tredici giorni di papato, una misteriosa malattia lo uccise. La fazione a lui contraria, per mezzo delle armi, fece papa santissimo l' atroce Stefano VI, che il cardinal Baronio chiama *intruso*, sebbene il Papismo lo ritenga per vero papa. Costui volle distinguersi per una azione così barbara, così mostruosa, che dimostra fino a qual punto di barbarie possa giungere la vendetta di un santissimo. Egli era nemico di Formoso; ma come vendicarsi con un morto? Un papa ne sa trovare il modo. Egli fe' disotterrare il cadavere di Formoso; e, raunati a concilio nella chiesa di S. Pietro i cardinali, i vescovi, ed i preti, fece portare innanzi a sè quel cadavere, e fattolo porre sulla panca degli accusati, lo interrogò giuridicamente; e, siccome il cadavere non rispondeva, lo dichiarò convinto: lo fece spogliare degli abiti pontificali, lo depose, lo scomunicò: quindi ordinò che gli fossero tagliate le tre dita della mano destra con le quali il papa suole benedire; e poscia quel cadavere nudo e mutilato di un papa, fu per ordine santissimo trascinato disonestamente per le vie di Roma, e con una pietra al

collo gittato nel Tevere. Nè contento di così barbara vendetta, degradò tutti quelli che erano stati ordinati da Formoso. Il santissimo Stefano governò il Papismo per quindici mesi, finoacchè i Romani, stanchi di quel mostro, lo cacciarono in una prigione, e poscia lo appiccarono per la gola. Entrò nell'ovile come un ladrone, riflette il cardinal Baronio, e morì come un assassino appiccato.

Papa Romano successe a Stefano, visse soli quattro mesi; annullò tutto quello che Stefano avea decretato, specialmente nella causa di Formoso, e dichiarò *ex chatedra*, cioè infallibilmente, che il suo predecessore parlando *ex chatedra* aveva errato. Successe Teodoro, il quale dopo venti giorni di papato morì di veleno.

Dopo la morte di Teodoro, due fazioni armate si levarono per eleggere un papa in mezzo alla guerra civile. La fazione di Giovanni XI superò quella di Sergio, il quale per allora si rifugiò presso Adalberto marchese di Toscana, ove era Marozia la sua amica. Papa Giovanni convocò un concilio, nel quale dichiarò empia la sentenza di Stefano contro Formoso, riabilitò Formoso, e scomunicò Stefano. A Giovanni successe un Benedetto IV; ma nello stesso tempo l'infame Sergio esercitava il papato. Si venne alle armi, e Sergio anche questa volta fu vinto. A Benedetto successe Leone V, il quale, pochi giorni dopo la sua ordinazione, fu cacciato in prigione ed ucciso dal suo segretario Cristoforo, il quale per questo santo mezzo divenne papa santissimo. Contro di lui poi prevalse il partito di Sergio, il quale vinse e prese il papa Cristoforo, lo cacciò in prigione, e lo uccise; ed egli finalmente s'impossessò del papato. Il cardinal Baronio dice, che non vi era delitto di cui non fosse macchiato Sergio, il quale era, dice lo stesso cardinale, lo schiavo di tutti i vizi, ed il più scellerato fra tutti gli uomini. Andate ora, se vi riesce, a cercare fra questi mostri le candide vesti della sposa di Cristo.

Allora le due più infami donne che abbiano esistito, s'impadronirono della sede de' santissimi, Teodora e Marozia di lei figlia, moglie di Alberto marchese di Toscana, e concubina

santissima del santissimo Sergio. A Sergio successe Anastasio l'amico di Marozia, e dopo breve tempo dalle due donne fu sollevato al papato Lando; il quale per ordine di Teodora fece vescovo di Ravenna un giovanetto, Giovanni figlio di Marozia e di papa Sergio, ed amante della vecchia Teodora: codesto Giovanni fu poi dalla sua amica fatto papa; ed ecco in Giovanni X un papa, figlio di un papa, che aveva per concubina la stessa sua nonna! Il santissimo Giovanni X, sebbene giovanissimo, non fu papa che pochi anni, nei quali non fece che scandalizzare il mondo: uccise Alberico marito di sua madre; ma fu a sua volta ucciso da Guido altro marito di lei. È troppo discreto il nostro poeta nel dire che le candide vesti della Sposa di Cristo sono state dai papi gittate nel fango. Ma non basta ancora.

Il papato era all'incanto: il più audace ed il più generoso, se ne impossessava, non importa con quali mezzi: così nell'anno 956 divenne papa, Ottaviano figlio della celebre Marozia e di Alberico marchese di Toscana, che prese il nome di Giovanni XII. Non aveva che diciotto anni quando divenne papa santissimo; eppure ebbe l'abilità di rinnovare in Roma i tempi di Nerone e di Eliogabalo: il palazzo di Laterano era il più famoso convegno di deboscia che vi fosse per tutta Europa: nessuna donna onesta era sicura di entrare nelle chiese, perchè i cacciatori del santissimo Giovanni erano attentissimi per rapirle e per offrirle a Sua Santità, ed ottenerne in cambio benefici ecclesiastici. Vi era un prete alquanto zelante, chiamato Benedetto, il quale osò rimproverare un tanto scandalo; ed il papa, acciò non vedesse più quello scandalo, gli fece strappar gli occhi dalla fronte. Un cardinale chiamato Giovanni, tentò avere una delle odalische del Papa; ma questi avvertitone fe'oscenamente mutilare il mal capitato cardinale, che per quella operazione morì. Il vescovo Luitprando, nelle sue istorie, dice che papa Giovanni offriva incensi al demonio, ed invocava Giove, e le altre divinità pagane. L'imperatore Ottone andò in Roma, convocò un concilio, nel quale papa Giovanni fu deposto come incorrigibile e scandaloso all'eccesso; e fu eletto papa Leone VI

Ma le donne romane non furono contente de' rigori che introduceva il nuovo papa; e si posero alla testa di una cospirazione per ucciderlo, e ricondurre al papato Giovanni. Non riuscirono ad uccidere Leone, ma Giovanni fu riposto sul trono, ed un concilio composto di quegli stessi vescovi che lo avevano deposto, ed eletto Leone, depose Leone, e dichiarò Giovanni papa coevangelico. Oh andate poi a credere ai concilii!

L' imperatore Ottone si avviò a Roma co' suoi lanzi per ristabilire il suo papa Leone, e punire papa Giovanni; ma un poco divoto marito prevenne l' imperatore; perchè, trovando una notte il santissimo in sua casa in non molto divoto colloquio con sua moglie, lo bastonò così gagliardamente, che il papa ne morì. Intanto il clero ed il popolo elesse papa un tal Benedetto; ma Ottone giunse in Roma con Leone VIII. Benedetto prese le armi, e si pose alla testa dei Romani non già per difendere la patria, ma per difendere il suo usurpato triregno. Il sangue romano corse a torrenti; Roma fu presa di assalto, e papa Benedetto fu prigioniero di papa Leone.

Il solito concilio fu raunato, e la sua santa infallibilità si dichiarò, come il solito, in favore di Leone potente ed appoggiato dall' imperatore, contro Benedetto vinto. Papa Leone fece sedere in terra ai suoi piedi papa Benedetto, spezzò per dispregio il suo pastorale, lo degradò, e lo avrebbe fatto santamente morire, se l' imperatore non si fosse interposto: gli accordò la vita, ma lo fe' strettamente rinchiudere in un monastero della Germania.

Dopo la morte di Leone, fu eletto Giovanni XIII figliuolo di un vescovo: dopo poco tempo, i Romani si ribellarono al papa e lo scaccaiarono da Roma. I Tedeschi andarono a difenderlo; saccheggiarono Roma, e ricondussero il santissimo Giovanni sul trono sui cadaveri de' Romani. Papa Giovanni, per consolare i Romani, inventò il battesimo delle campane.

A papa Giovanni successe papa Benedetto VI: ma i Romani si ribellarono a lui per riacquistare la loro libertà. Il

cardinal Francone persuase a Crescenzio capo de' Romani di uccidere papa Benedetto e far papa lui, che gli avrebbe ceduto il temporale: papa Benedetto fu strangolato, ed eletto papa Francone, che prese il nome di Bonifacio VII. Ma egli non mantenne la parola a Crescenzio. I conti Tusculani vollero riprendere la loro autorità su Roma; e scacciarono il santissimo Bonifazio, il quale fuggì in Costantinopoli portando seco i tesori della Chiesa romana, ed i Romani elessero papa Donno, il quale visse oscuramente poco tempo, e la storia non dice neppure di qual morte morisse.

Alla morte di Donno, vivente ancora papa Bonifacio il ladro, fu eletto papa Benedetto VII. Intanto il santissimo Bonifacio conduceva in Italia un' armata di Greci, e l' esercito tedesco calava in Italia per difendere il santissimo Benedetto; e l' Italia pagava lo scotto per ambedue. L' imperatore tedesco entrato in Roma diede un gran pranzo nel Vaticano, al quale invitò i principali Romani: nel più bello del festino, fece entrare due compagnie di lanzi che massacrarono que' signori in onore di papa Benedetto. L' imperatore prese per forza i Romani per andare insieme co' suoi Tedeschi a battere i Greci; ma, il giorno della battaglia, i Romani, per ricattarsi, disertarono tutti in faccia al nemico, ed i Tedeschi furono tagliati a pezzi, e l' imperatore stesso fu ucciso. Papa Benedetto prevenne la sua uccisione morendo di crepacuore.

I Romani allora elessero papa Giovanni XIV; ma papa Bonifacio entrò in Roma, prese il suo competitore Giovanni, lo chiuse in Castel S. Angelo e lo fe' morire di fame, e si ripose sulla S. Sede. Incominciò allora a saziare la sua sacerdotale vendetta: ma i Romani, stanchi anche di lui, lo uccisero a colpi di bastone, trascinarono il suo cadavere nudo, percuotendolo, fin sotto la statua di M. Aurelio, ove lo lasciarono.

L' imperatore fece allora eleggere papa Giovanni XV figlio di Leone prete. Questo papa è chiamato da Abbone, abate di Fleury, un uomo venale perfino nelle sue minime azioni e desideroso di guadagnare con tutti i mezzi anche i più disonesti: per far denaro, inventò la canonizzazione dei santi; spogliò

le chiese e lo Stato per arricchire i suoi nipoti, e fu il vero fondatore del nepotismo.

Quando cotesto santissimo morì, l'imperatore Ottone III si trovava in Italia: impose per Papa il suo nepote Brunone giovane di ventiquattro anni, e Brunone fu Papa col nome di Gregorio V. Ma partito lo zio, papa Gregorio fu scacciato, ed eletto in sua vece Giovanni XVI. Ma papa Gregorio, avendo ricorso allo zio, questi ricondusse i suoi lanzi a Roma. L'infelice papa Giovanni cadde nelle mani del santissimo Gregorio V, ed ebbe la lingua e le mani mozzate, gli occhi strappati dalla fronte, ed in questo stato fu mostrato al popolo a cavallo di un asino a ritroso.

Chiude la serie dei papi di questo secolo X il famoso Gilberto che prese il nome di Silvestro II: era uomo dotto per i suoi tempi, e perciò avuto da' suoi contemporanei in concetto di mago. Il cardinal Benno dice che non lo Spirito Santo, ma il diavolo suo padrone lo fece papa, e che morì strozzato dalla sua amica Stefania vedova di Crescenzio. Sigiberto nella sua cronaca dice invece che morì strozzato, non però dalla sua amica, bensì dal diavolo. Ma, lasciando da banda cotali esagerazioni, il cardinal Baronio dice di lui che non si poteva scegliere pel papato un uomo di lui più indegno.

Ecco quali furono i papi del decimo secolo! Avevano essi le candide vesti di Gesù Cristo, o non piuttosto le avevano perdute nel fango de' loro vizi? Ma, se essi le avevano già perdute nel decimo secolo, quando poi le riacquistarono? È questo quello che ora anderemo a vedere.

Se fino al decimo secolo i papi buttarono nel fango le candide vesti della sposa di Cristo, non le rilevarono certo da quel fango i papi posteriori. Il cardinal Baronio dice che l'undecimo secolo cominciò per una voce sparsa dappertutto che l'anticristo fosse venuto e che ben tosto dovesse accadere il finimondo. Fondamento di una tal voce erano gli scandali e gli orrori che si vedevano nei papi e nel clero. Fino alla metà di cotesto secolo la Sede romana fu posseduta dagli uomini i più scellerati del mondo: i marchesi di Toscana,

che tutto potesno in Roma, continuarono a conferire a loro voglia il papato, o ai loro parenti o a chi meglio pagava; scismi orribili desolavano la Chiesa.

Nell' anno 1013, vi furono due concorrenti egualmente forti per la Sede romana, e furono Benedetto VIII e Gregorio VI. Il partito di Benedetto prevalse per un momento, ed egli riuscì a farsi consacrare; ma il partito di Gregorio si rilevò subito, si venne alle mani, e, dopo una grande strage, papa Benedetto fu costretto a fuggire per salvare la vita, e lasciò la Sede libera al rivale vincitore. Benedetto fuggì in Germania, domandò l' aiuto dai Tedeschi, promise ad Enrico II, chiamato il Santo, la corona dell' impero se lo avesse ristabilito nel papato. Enrico raunò un possente esercito e con esso andò a Roma, ed i Romani, non volendo spargere il loro sangue per avere piuttosto un papa che un altro, scacciarono papa Gregorio e riceverono papa Benedetto. Platina racconta di questo papa che, dopo morte, apparve ad un vescovo e disse che era dannato per le sue rapine e la sua mala vita.

Dopo morto Benedetto, Giovanni suo fratello essendo ancora laico comprò il papato e si fece chiamare Giovanni XIX. Furono tante le estersioni e le iniquità di cotesto papa che i Romani stanchi di lui lo scacciarono da Roma, ma l' imperatore tedesco colle armi ve lo ristabilì a dispetto dei Romani.

Nel 1033, morto cotesto Giovanni, Alberigo conte tuscolano comprò a caro prezzo il papato per Teofilatto suo figlio; ragazzo che, secondo gli autori i più cattolici che cercan sempre di diminuire i torti del papato avea tutto al più diciotto anni, secondo altri non avea che dieci, o tutto al più dodici. Cotesto papa si fe' chiamare Benedetto IX. Vittore III, parlando di questo papa, lo chiama successore e discepolo di Simone il Mago piuttosto che di Simon Pietro; dice che la di lui condotta fu così depravata, la sua vita così piena di laidezze, che egli non osa scriverle. Il cardinal Baronio e tutti gli altri autori cattolici, non sono

punto più indulgenti sulle santissime infamie del santissimo Benedetto. I Romani non poteano più sopportarlo, ed a viva forza lo scacciarono dalla città: ma i Tedeschi, perpetui difensori dei papi contro i Romani, lo ristabilirono sul trono imbrattato dal sangue romano. Benedetto, superbo per la protezione dei Tedeschi, lasciò libero il freno a tutte le sue passioni: così almeno ci assicura papa Vittore III, il quale dice che la sua dissolutezza, la infamia dei suoi costumi, le sue rapine, gli omicidi che non cessava mai di commettere, irritarono talmente i Romani che di nuovo lo scacciarono di Roma, ed elessero in sua vece Silvestro III. Benedetto, sostenuto dalle armi dei suoi parenti, riprese per la terza volta il papato e maledisse solennemente Silvestro, il quale a sua volta malediceva Benedetto, ed ambedue i papi erano in Roma ciascuno alla testa del suo partito, facendosi una santissima guerra di maledizioni e di sangue.

Benedetto continuava la sua vita infame, ed era deciso di non cambiar condotta; ma, prevedendo che sarebbe stato ucciso, prese il partito di prevenire i suoi nemici: e vendè il papato a Graziano arciprete che si fece chiamare Gregorio VI. Ed ecco la prima volta che si trovano in Roma tre papi santissimi. Cotesto Gregorio era più soldato che prete, quindi riserbò a sè la direzione delle armate, ed ordinò un altro papa per le cose ecclesiasliche, che si chiamò Clemente II. Le quattro fazioni dei quattro papi si facevano guerre scambievoli: e Benedetto IX sebbene avesse venduti i suoi diritti, pure credè bene riprenderli, e così vi erano in Roma quattro papi. Benedetto IX occupava la chiesa del Laterano, Silvestro III quella di S. Pietro, Gregorio VI quella di S. Maria Maggiore, una quarta chiesa era occupata da Clemente II.

L' imperatore scese colla sua armata in Italia per decidere colle armi chi dei quattro fosse il vero papa. Gregorio fu il più lesto: andò incontro all' imperatore, gli offrì la corona imperiale, e ad una ragione così potente l' imperatore non potè fare a meno di riconoscerlo papa legittimo. Si fece un concilio in Sutri, presieduto da papa Gregorio, presente l' imperatore. Il

concilio avea per iscopo di condannare gli altri tre papi e dare la vittoria a Gregorio: ma la bisogna andò a rovescio. Sulla lettera di un eremita in fama di santità scritta all' imperatore, nella quale si consigliava di scacciare tutti quei demoni dalla Sede di S. Pietro, il concilio depose tutti, e l' imperatore fece eleggere papa Suidgero vescovo di Bamberga che si fe' chiamare Clemente. Ed ecco cinque papi in un colpo. Clemente, protetto dalle armi tedesche, entrò in possesso del papato; ma il santissimo Benedetto IX lo fe' avvelenare, e per la quarta volta divenne papa. L' imperatore fece da se stesso un altro papa, e mandollo a Roma col nome di Damaso II; ma, pochi giorni dopo arrivato, Gerardo Bratzut, avvelenatore di professione al soldo di Benedetto IX, avvelenò papa Damaso. Ecco quali furono i papi santissimi fino alla metà del secolo undecimo! Avevano essi rilevate dal fango le vesti della Sposa di Cristo?

Qui però cangia affatto la scena del papismo. Dopo la metà del secolo XI, i papi non furono più così sfacciatamente debosciati, ma non perciò furono santi: non era più il grossolano mal costume dei briganti e degli assassini che regnava sulla pretesa Sede di S. Pietro; ma era una satanica superbia accoppiata a tale ferocia che i Neroni e i Domiziani sono agnelli in paragone ad alcuni santissimi.

Leone IX successe a Damaso: costui, parente dell' imperatore, incominciò dallo scomunicare tutti quei sovrani che non lo volevano riconoscere papa. Scomunicò Goffredo duca di Lorena, Baldovino conte delle Fiandre ed Andrea re di Ungheria. Raunò poscia il suo esercito papale composto di briganti e di ladri di tutte le nazioni, e marciò alla testa di esso contro i Guiscardi: non volle sentire proposizioni di pace, non volle ricevere la loro sommessione; ma protestò di volere il loro sterminio. La cosa però andò al contrario, l' esercito santissimo dei briganti fu distrutto, ed il papa rimase prigioniero. Il cardinal Benno ci assicura che cotesto papa morì di veleno. Di veleno morì Stefano IX successore di Leone, mentre meditava il progetto di una rivoluzione per dare l' Italia al suo

fratello. Di veleno morì Vittore II; la stessa morte fece Niccolò II, che vendè la Puglia, la Calabria e la Sicilia, a Roberto Guiscardo.

Per gl' intrighi del monaco Ildebrando, fu eletto papa Alessandro II; mentre l' imperatore ed i vescovi dell' alta Italia e Germania, eleggevano Onorio II. L' Italia fu divisa; il sangue corse a torrenti; il partito di Alessandro prevalse, ed Onorio fu cacciato in prigione nel fondo di una torre.

Che dovremmo dire di un Gregorio VII a paragone del quale la superbia di Lucifero è umiltà? Che diremo di Urbano II il sanguinario che eccitò e nutrì la rivolta e la guerra di Corrado contro il proprio padre Enrico? Che diremo di Pasquale II che pubblicamente spergiurava sull' ostia per chiamare al trabocchetto e tradire come tradì l' imperatore Enrico?

Ma, per accennare soltanto le iniquità dei pretesi santissimi, vi vorrebbero molti volumi. Sono veri o falsi i fatti da noi accennati? Noi li abbiamo tolti dalle vite dei papi scritte da autori cattolici: e se questi fatti son veri, gli uomini che li han commessi erano Vicari di Gesù Cristo, erano uomini, erano Cristiani?

Le candide vesti della sposa del Cristo sono ancora nel fango, ed i papi non le hanno ancora rilevate, nè mai le rileveranno: abbiam veduto che sino a Gregorio VII, che pure è riconosciuto per santo, essa era ancora nel fango. Le rilevò forse un Adriano IV, quando vendeva la corona dell' impero al barbaro tedesco, e ne chiedeva in prezzo la testa del generoso Arnaldo da Brescia? Le rilevava forse quando ebbro della gioia del cannibale entrava trionfante sulle fumanti rovine di Roma incendiata per suo ordine, calpestando ad ogni passo i cadaveri dei suoi dilettissimi figli? Le rilevava forse un Alessandro III, un Vittore IV, un Pasquale III, e un Calisto III, che non faceano che maledirsi e scomunicarsi santamente, ed allagare di sangue Roma non solo, ma Italia tutta per la loro santissima ambizione?

Non le rilevò certo Lucio III, quando a mano armata assa-

liva il Campidoglio alla testa dei suoi sgherri per distruggere la repubblica di Cola di Rienzo. Non le rilevò un Celestino III quando per mostrare la sua superbia superiore a quella di Lucifero rovesciava con un calcio la corona dell' imperatore.

Papa Onorio III fu talmente santo, che lo storico cattolico Matteo Parigi lo definisce " un leone per ferocia, una sanguisuga per avarizia. " Il santissimo Martino IV fu santissimo davvero: egli per papale vendetta distrusse intieramente Forlì, e confiscò tutti i beni mobili ed immobili di coloro che avean avuta la sorte di fuggire al massacro. Mise a morte tutti i cittadini che vi trovò, e per dimostrare che la vendetta papale non ha limite alcuno, dopo di avere ucciso tutti i viventi, fece disotterrare e bruciare i cadaveri di coloro che eran morti prima della distruzione generale.

Benedetto XII passava per un papa dei più buoni: eppure era così santo, che chiamato il Petrarca gli offrì un cappello cardinalizio, chiedendo per prezzo di quello la sorella del famoso poeta, giovanetta di singolare bellezza. *Cardinalem se facturum promittit dummodo illa suo concederetur arbitrio.*

Le vesti del Cristo non le riprese per certo un Giovanni XXIII che per sete di papato avvelenò il suo predecessore Alessandro V; e poi essendo papa visse in tanta sozzura e si cuoprì di tanti e tali delitti, che nel processo a lui fatto dal concilio generale di Costanza se ne contano cinquantaquattro, alcuni dei quali sono talmente nuovi che sembra impossibile che un uomo giungesse a tanta nequizia; il minimo dei quali portava secondo le leggi l' infamia e la morte. Ma egli commettendoli era pure chiamato e riconosciuto santissimo, vicario di Cristo, e capo di tutta quanta la Chiesa.

Non le riprese al certo Calisto III il devastatore e saccheggiatore di tutta l' Europa. Non le riprese un Alessandro VI, il quale sebbene notissimo per le sue infamie, ciò nonostante è un angelo al paragone di altri santissimi suoi predecessori. Non le riprese un Clemente VII, l' autore del celebre sacco di Roma, e il traditore di Firenze sua patria, nella quale distrusse l' ultima scintilla dell' italiana libertà.

I papi moderni che han saputo quasi tutti nascondere sotto il manto d'ipocrisia la loro immoralità, non han però potuto nascondere la loro luciferiana superbia, la smodata ambizione, l'odio per tutti i progressi e per il ben'essere sociale: essi non han cercato e non cercano che opprimere i popoli, strozzare le più nobili aspirazioni verso la nazionalità ed il progresso, per tenere sotto i lor piedi popoli, nazioni, e sovrani, ed innalzarsi nella loro umiliazione e servaggio. Prendiamo ad esempio Pio IX: ha egli agito seguendo le orme di Cristo? Egli pronunziò dal principio la parola *perdono;* ma quella era un'esca per accalappiare gl'incauti, era un'ipocrisia, un tradimento. Quella parola fu però presa sul serio, e l'Italia tutta ingannata da lui si solleva, scuote le sue secolari catene, e pensa, tanta è la buona fede del popolo, di poter ottenere libertà e felicità col papato. Ma Pio IX non cangia pensiero, ma manifesta il suo tradimento: ed egli stesso nell'ultima enciclica avverte quegli sciocchi che credono conciliabile libertà e papismo, che egli li ingannava quando si mostrava liberale. Pio IX si dichiara per l'Austria contro la libertà italiana, lascia Roma senza governo, ed eccita il basso popolo alla reazione affinchè la santa città divenisse un macello; e, riusciti vani gl'infami tentativi, sguinzaglia quattro armate straniere, e con esse bombarda Roma, Bologna, Ancona, e Perugia; poi con ipocrisia senza esempio appende le chiavi di Roma restituitegli dallo straniero e grondanti di sangue romano, le appende davanti l'immagine della Vergine, e dice innanzi ad esse una messa di ringraziamento a Dio per il sangue italiano da lui sparso. Caino non fu così empio: dopo ucciso l'innocente fratello, si nascondeva per la vergogna e fuggiva perfino dalla presenza di Dio; ma Pio IX offre sacrificio di ringraziamento per il suo parricidio, e lo offre dinanzi all'immagine della più dolce, della più santa, della più benedetta fra tutte le donne.

Egli è dunque evidente che le vesti del Cristo sono ancora nel fango per opera specialmente dei papi: anzi, non solo nessun papa le ha rilevate, ma ogni papa ha aggiunto al primitivo

fango più laide sozzure, dimodochè esse ora sono intieramente sepolte.

Coloro dunque che sieguono il papa, che cosa essi fanno religiosamente parlando? Essi camminano su quel fango, e calpestano Cristo e la sua candida veste. Se si parla poi politicamente, per chi ha fior di senno è edidente che papato e libertà, che papato e progresso, papato e Italia, sono cose impossibili ad accordarsi. Finchè dunque ci ostineremo a voler ritenere il primo articolo dello Statuto, dovremo rassegnarci ad essere inconseguenti, ad essere in continua guerra coi papisti, a non ottener mai la desiderata unità e indipendenza; e Dio non voglia che si abbia a tornare ai vituperosi patti di Villafranca.

UNIV. OF MICHIGAN,
NOV 30 1914

NOV 30 [redacted]